LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione Via Milano, 37, Roma

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Tribuna — conto corrente colla posta

Anno XXXVI — Mercoledì 6 Febbraio 1918 — ROMA — Mercoledì 6 Febbraio 1918 — Num.

Il problema austriaco per l'Italia e per gli Alleati

Abbiamo già ripetutamente lumeggiato durante il loro corso i lavori della Conferenza di Versailles, sia dal punto di vista degli accordi raggiunti sulla ulteriore condotta della guerra sui quali il Comunicato ufficiale diramato è stato chiaro ed esplicito, sia da quello dei confermati accordi politici su cui il Comunicato non aveva che un generico accenno. Tuttavia anche per questa parte, durante il corso della Conferenza si sono avute comunicazioni e commenti della stampa alleata, le quali sembrano aprire più che uno spiraglio sopra un problema di capitale importanza generale, e di interesse particolarissimo per noi, il problema austriaco.

Ora, senza pretendere di riuscire per questo riguardo ad una interpretazione per tutto sicura e precisa delle idee che hanno prevalso in proposito nella Conferenza, riteniamo utile di presentare alcune considerazioni conducenti ad una ferma convinzione e cioè che per la soluzione del problema austriaco abbiano prevalso la tesi e gli interessi italiani, in quanto essi sono stati riconosciuti e si sono imposti come interessi generali dell'Alleanza.

Per mettere la questione nella sua vera luce, noi dobbiamo rifarci un po' dalla situazione passata, e indicare le cause per cui riguardo all'Austria aveva potuto insinuarsi nello spirito dell'Alleanza, non diremo un dissidio, ma certamente una notevole divergenza.

Questa divergenza era un prodotto, assai più che della volontà degli uomini, dalla forza stessa delle cose. Infatti, per quanto la guerra per l'Alleanza antiteutonica fosse unificata da molti elementi di interessi, materiali e ideali, comuni, è fuori di dubbio che essa assumeva per alcuni riguardi e per alcuni scopi una figura diversa, secondo la si contemplava dal fronte d'occidente o dal fronte orientale e meridionale. In altre parole, il problema posto dalla guerra, per la Francia e per l'Inghilterra prima, come poi per gli Stati Uniti e per gli altri alleati oceanici, dal Giappone al Brasile alla Cina e perfino al Siam, era il problema anti-germanico, cioè della sconfitta del militarismo e dell'imperialismo prussiano. Indirettamente tale era pure, non ostante certe illusioni di certi ambienti italiani, il problema anche per noi e per la Russia, perchè senza quella sconfitta il conseguimento dei nostri scopi sarebbe stato o impossibile o fallace. Ma, in certo modo per la Russia, e anche maggiormente per noi, tra i nostri fronti di guerra e l'arcinemico dell'Alleanza liberale si frapponeva l'Austria ed il problema austriaco. Quindi le armi italiane erano dirette presso che esclusivamente contro l'Austria; ed anche quelle russe, non ostante il contatto diretto russo-germanico, si appuntavano, per una profonda ragione di attrazione i cui elementi erano dati dai problemi balcanici e da quelli slavi interni della Monarchia danubiana, contro il nemico meridionale. Viceversa, e deplorevolmente, la Francia e l'Inghilterra parevano disinteressarsi della guerra più specialmente austriaca, e lo stesso Wilson, anche quando gettò il peso del nuovo mondo sulla bilancia, volle dimenticare l'Austria, e non se ne ricordò se non quando sul fronte italiano apparvero le falangi tedesche.

In tali condizioni di cose non c'è da stupirsi se, anche sul fronte politico diplomatico occidentale si sviluppò e si insinuò qua e là una tesi del problema austriaco non corrispondente in tutto, anzi spesso divergente in modo per noi inquietante, dalla necessaria e fatale tesi italiana. La diplomazia occidentale potè cioè per un certo tempo illudersi della possibilità di una soluzione antitedesca del problema austriaco mediante la massima conservazione dell'Austria attuale. E la stampa occidentale si gingillò alquanto con questi oscuri progetti, qualche volta radendo anche l'eventualità di un contrasto con una parte così cospicua dell'Alleanza come era l'Italia.

E ancor meno ragione c'è di stupirsi se queste tendenze, o meglio illusioni, si fortificarono in seguito ai più gravi avvenimenti dell'anno scorso. Delle due Potenze maggiori che avevano il più radicale programma contro l'Austria, una, e appunto quella sulla cui forza ancora disorganica, ma inesauribile, si nutrivano le maggiori speranze, usciva fuori della guerra, prima materialmente, moralmente poi, e precipitava in un processo di indicibile dissoluzione, di cui nessuno può ancora indovinare la fine. L'Italia, rimasta virtualmente sola delle Potenze il cui sforzo militare si appuntava contro l'Austria, vedeva rivolgersi contro di sè le forze austro-tedesche liberate dal confine orientale, e subiva una grave sconfitta. La Serbia, il Montenegro e la Romenia, questi altri minori nemici dell'Austria, interessati tutti nella soluzione radicale del problema austriaco, erano già messi presso che fuori di combattimento. L'Austria appariva, per conto proprio, già vincitrice: aveva guadagnato già il suo punto contro la minaccia slava esterna. Non poteva questo essere il momento di trovare una nuova strada diplomatica; di profittare tanto delle fortune esterne che dei pericoli interni dell'Austria, per cominciare a staccarla dalla Germania, sia parzialmente durante la guerra, sia totalmente poi?

Tale la situazione e tale la tesi per la soluzione meno sfavorevole e quasi amichevole della questione austriaca, a cui non erano mancati mai nell'occidente alcuni, se pure dispersi, patrocinatori. Senonchè questa tesi veniva rudemente colpita, e l'illusione dissipata per effetto degli stessi elementi che sembravano rafforzarla. L'Austria, liberata dal massimo pericolo che la minacciava, cioè il pericolo slavo esterno, il panslavismo russo, riacquistava, sì, una notevole libertà di fronte alla Germania; ma mostrava subito di essere disposta a profittarne non per entrare su una strada di emancipazione, ma bensì per ripagare con la più assoluta solidarietà i suoi debiti di guerra verso la potente alleata. E Czernin affermava che le truppe austriache erano pronte a difendere l'Alsazia e Lorena per la Germania, come le truppe tedesche erano state pronte a difendere per l'Austria Trento e Trieste.

La tesi del minimo danno per l'Austria, del suo possibile parziale distacco dalla Germania e avvicinamento all'Intesa veniva così a cadere definitivamente. E sul tappeto non rimaneva che l'antica tesi slava e italiana, quella cioè di coloro che sapevano meglio — e con quale secolare esperienza — che cosa l'Austria fosse e che cosa dall'Austria si potesse aspettare.

Senonchè era ancora questa tesi applicabile dopo lo sfacelo russo? Non basta avere l'idea migliore, se non si posseggono ancora i mezzi pratici per la sua attuazione. In altre e più precise parole: è possibile arrivare per la diretta via militare alla soluzione di questa tesi, dopo la scomparsa della Russia, e cioè partendo dal solo fronte italiano?

Probabilmente no. Senonchè l'elemento slavo che doveva essere parte così importante e decisiva per arrivare a questa soluzione, deve forse oggi considerarsi come interamente scomparso con la catastrofe russa? Certo, come elemento esterno. Fortunatamente però la minaccia slava alla stabilità del conglomerato austro-ungarico non era solo esterna, ma anche interna, ed aveva per sue espressioni precise la insofferenza, contro l'antiquato regime, delle popolazioni czeche e di gran parte di quelle jugoslave, costituenti complessivamente circa i tre quinti della popolazione dell'Impero. Queste popolazioni seguivano l'ideale panslavista, e guardavano fino a ieri alla Russia e allo Zar; oggi — e ne abbiamo ogni giorno segni evidenti — guardano verso l'occidente...

Noi abbiamo ragione di credere che questa situazione di cose sia stata considerata e riconosciuta alla Conferenza di Versailles: e che quella tesi, radicale sino al possibile, di cui col collasso russo rimaneva necessariamente rappresentante la sola Italia, sia diventata tesi generale dell'Alleanza; la quale non può e non vuole abbandonare i boemi, i serbi, i jugoslavi, i polacchi al destino che li aspetterebbe sotto l'antico, ribadito e più ferreo giogo teutono-ungarico; ma che appunto sostenendoli deve aspettarsi da questi elementi una energica collaborazione.

E forse questo nuovo e decisivo atteggiamento dell'Alleanza riguardo al problema austriaco ha potuto essere facilitato da generose e ragionevoli concessioni italiane. Anche per l'Italia infatti la caduta della Russia aveva parzialmente modificato la situazione. Se l'Italia aveva ragione di allarmarsi e di esigere più larghe e sicure precauzioni quando la soluzione del problema austriaco fosse stata soprattutto russa, anzi panslavista, questi allarmi si attenuavano, e questa necessità di precauzione diminuiva il giorno in cui la Jugoslavia si affacciava all'Adriatico non più come una lunga mano dell'imperialismo e del panslavismo zarista, ma come un organismo nazionale per sè stante, che avrebbe dovuto cercare i suoi appoggi più verso l'occidente e specialmente verso l'Italia, che non verso quel grande oriente imperialista slavo ora scomparso.

Tali ci sembrano gli elementi della situazione quali devono essersi per forza presentati al convegno di Versailles, avviandolo al riconoscimento di quella tesi italiana, senza il quale difficilmente il problema nazionale particolare nostro, che è la ragione diretta della nostra guerra, avrebbe potuto avere la sua soluzione con piena sicurezza nell'avvenire. E d'altra parte gli alleati d'occidente avranno dovuto riconoscere le complesse, sottili, ma infrangibili fila con cui a questo problema nostro è attaccato il problema loro maggiore, cioè il problema dell'indebolimento del militarismo tedesco e delle sue minacce mondiali.

O. Malagodi.

Il deputato americano La Guardia parla della nostra guerra

MILANO, 5.

Il deputato americano, on. La Guardia, ha detto al *Corriere della Sera*:

« Parto con graditissimo ricordo del mio soggiorno in Italia, con ottima impressione dello spirito e dell'animo del vostro valoroso popolo, del fervore patriottico, manifestato nel solenne convegno della *Scala* dai cittadini milanesi; ma approvare non basta, non basta gridare: «Viva l'Italia». Il popolo italiano ha il dovere di fare tutto ciò che è possibile fare per il suo esercito. Permettetemi di citare l'esempio degli Stati Uniti. Noi possediamo miniere di carbone in abbondanza, pure abbiamo chiuso i teatri due volte alla settimana, abbiamo messo sotto controllo il combustibile per riscaldamento, per un certo periodo di tempo abbiamo perfino interrotto il lavoro industriale, acciocchè non venga mai a mancare il carbone ai piroscafi che devono portare i viveri agli alleati. Anche dello zucchero non c'è penuria, ma ne abbiamo limitato il consumo per fornire gli amici di Europa e abbiamo

L'ON. LA GUARDIA

fatto sì che ogni famiglia consideri l'economia dei viveri come un dovere. Dico queste parole non per esaltare la condotta degli Stati Uniti, perchè dopo tutto non facciamo che il nostro dovere, ma per mostrare ciò che un popolo civile può fare in questo momento.

Ho trovato nelle città italiane grande abbondanza di viveri e ritengo che voi dovreste economizzare della cucina italiana molto si può risparmiare dalle vostre donne, le quali devono sapere scegliere i cibi più nutrienti senza sprecare nulla di essi. Bisogna pensare che meno si consuma di viveri in casa più possono averne i soldati che sono al fronte. Sotto questo riguardo consiglio che tutto quanto è possibile fare sia fatto, per aiutare i combattenti, perchè essi sappiano che dietro di loro c'è la nazione intera che provvede per loro. Le mani delle donne italiane non devono rimanere in ozio nemmeno un minuto, se possono fare qualche cosa che lenisca le sofferenze dei combattenti o serva a difenderli dalle barbarie nemica. Desidero che queste parole siano intese nel vero spirito da cui sono dettate da un alleato.

Le condizioni presenti non possono durare a lungo, la fine è prossima, dobbiamo mettere tutte le energie e tutta la nostra attenzione perchè questo ultimo slancio ci darà la vittoria completa e la pace duratura. »

Le truppe americane sono già alla linea del fuoco

WASHINGTON, 5.

Il segretario di Stato per la guerra degli Stati Uniti, Baker, nella sua rivista settimanale annuncia ufficialmente che le truppe americane occupano una parte della linea del fuoco. Si crede, soggiunge, che gli Alleati abbiano sul fronte occidentale una preponderanza di uomini e di cannoni; è il nemico che fa correre voci di una superiorità numerica della Germania.

Relativamente al Consiglio interalleato di Versailles, Baker dice: La stretta e completa cooperazione fra i nostri alleati e noi e l'armonica intesa esistente fra i Comandi Supremi di tutte le forze impegnate promettono di dare risultati positivi. L'unità di direzione su tutti i fronti sarà così realizzata.

Baker constata poscia il nuovo miglioramento nella situazione sul fronte italiano in seguito alla spinta dell'esercito italiano sull'altipiano di Asiago.

* * *

WASHINGTON, 4.

Il Segretario di Stato per la Marina Daniels annuncia che la Marina americana avrà trasporti in numero sufficiente per poter garantire che vi saranno in Francia nella prima parte dell'anno corrente cinquecentomila soldati americani, come recentemente affermò il Segretario di Stato per la Guerra, Baker.

I primi commenti tedeschi al convegno di Versailles

ZURIGO, 5.

La prima delle impressioni sulle decisioni di Versailles, viene da quella stessa *Frankfurter Zeitung* che ieri trovava di buon auspicio il discorso di Lord Lansdowne. Essa scrive:

« Per ora va constatato che la manifestazione è una brusca ripulsa ad ogni idea di pace. I rappresentanti della Intesa credono di potersi assumere la responsabilità di respingere i tentativi delle potenze centrali, per avviare una pace di compromesso in modo così brutale e di far ritenere sparita per un lungo tempo quella via. Si comprende la soddisfazione di Clemenceau, dato che è trionfato appunto l'indirizzo rappresentato da lui e Lloyd George. »

Dov'è Diamandi?

STOCCOLMA, 4.

L'ex-ministro di Romenia a Pietrogrado Diamandi si troverebbe a Mantyluoto.

IL COMUNICATO DI STASERA

Tredici aeroplani nemici abbattuti

Nuova incursione aerea su Padova

COMANDO SUPREMO, 5 Febbraio 1918.

Lungo tutta la fronte azioni di artiglieria sparse e saltuarie. Attività aerea intensa e vivace.

Nella giornata di ieri furono abbattuti tredici velivoli avversari, cinque da nostri aviatori nel cielo di Valstagna e otto da quelli britannici tra Piave e Livenza, ad oriente del Montello.

Nella notte, nostre aeronavi bombardarono convogli militari sulla ferrovia Conegliano-Casarsa.

Padova venne nuovamente assalita e colpita stamane prima dell'alba. Aviatori nemici lanciarono bombe nel centro della città, danneggiando fabbricati e ferendo alcune persone.

DIAZ.

La morte dell'eroe di Lubiana maggiore Oreste Salomone

In seguito ad incidente aviatorio avvenuto al fronte, è morto il maggiore Oreste Salomone, uno dei più insigni campioni della nostra aviazione militare.

E' fra i più luminosi episodi della nostra guerra il contegno da lui tenuto durante l'arditissimo « raid » aviatorio su Lubiana. Ferito, e con l'apparecchio danneggiato, facendo sforzi eroici, riuscì a tornare nelle nostre linee, portando il cadavere del colonnello Barbieri, rimasto ucciso durante il viaggio.

Il Re, di *motu proprio*, conferì al Salomone la medaglia d'oro al valore. Il Salomone ebbe anche la promozione per merito di guerra.

L'eroico maggiore era nato a Capua. Prima della guerra, apparteneva alla squadriglia di Centocelle. Da poche settimane era tornato alle squadriglie di combattimento, comandandone una che si è specialmente distinta sotto i suoi ordini.

La perdita di un ufficiale così valoroso è un grave lutto per l'aviazione italiana e per la patria.

Persecuzioni a Trento

L'arresto del deputato Bertolini

ZURIGO, 5

L'avv. Bertolini, figlio del noto patriota trentino fondatore della « Pro Patria » e promotore del monumento a Dante in Trento, deputato al Parlamento austriaco e alla Dieta del Tirolo, è stato tratto in arresto circa un mese addietro e sottoposto a processo da parte delle autorità militari. Il capitano di riserva Bertolini venne messo, allo scoppio della guerra, alla testa dell'amministrazione militare della città del Comando austro-ungarico di cui godeva la fiducia.

La *Meraner Zeitung* di Merano (Tirolo), dà questa informazione e aggiunge, contraddicendosi, che il Bertolini, che era un famoso irredentista, e, prima della dichiarazione della guerra si recò in Italia con insolita frequenza.

L'arresto, avvenuto a Trento, è stato rivelato dal deputato Conci, vice-presidente della Camera di Vienna, in un discorso pronunciato alla Commissione generale del bilancio. Scoppiata la guerra coll'Italia, il Bertolini, ex-vice podestà e deputato alla Dieta, fu nominato fiduciario del Governo a Trento, come il barone Valeriano Malfatti deputato di Rovereto, era stato nominato per Rovereto. Il barone Malfatti, dopo un paio di settimane appena, fu destituito e internato a Katzenau, dove rimase fino alla vigilia della riapertura della Camera, mentre l'on. Bertolini riuscì fino al 5 dello scorso mese a mantenersi in carica.

Il deputato Conci ha affermato nel suo discorso che non si ha contro il Bertolini una qualsiasi base di fatto per un procedimento penale. Egli è stato vittima della recrudescenza della persecuzione della polizia e di quelle persone che trovavano intollerabile che vi fosse un italiano a capo dell'amministrazione di Trento.

« Il nuovo capo della polizia di Trento — conclude Conci — ha mostrato di sapere pienamente corrispondere allo scopo per cui era stato nominato. Egli inaugurò subito a Trento un sistema di terrore e di violente persecuzioni e di internamenti di italiani. Il Governo non si deve più impensierire dei sentimenti della cittadinanza di Trento, giacchè questi sentimenti sono affidati alle amorose cure della polizia. » Ad amministrare le cose del Comune è stato chiamato il tedesco Jordan.

Il bombardamento di Padova

PADOVA, 4. — Durante l'incursione aerea di stamane una decina di apparecchi nemici lanciò circa sessanta bombe, seminandole in località diverse.

Parecchie case private subirono danni.

Bombe caddero vicino alle chiese di Santa Giustina e degli Eremitani.

Rimasero danneggiati la chiesa di San Francesco e di nuovo il Duomo.

La sala dell'ex-Confraternita della Carità, che contiene artistici affreschi della scuola tizianesca, fu pure colpita senza gravi danni.

Anche gli ospedali vennero colpiti. L'Albergo d'Italia è totalmente crollato.

S. M. il Re ha visitato i luoghi colpiti, fatto segno a manifestazioni di devozione della popolazione.

Batoki governatore di Udine

ZURIGO, 5.

Von Batoki, l'ex-ministro dei Consumi in Germania, venne nominato Governatore degli Imperi centrali nella provincia di Udine.

Ex-ministri arrestati in Grecia

ATENE, 4.

Le autorità militari hanno proceduto all'arresto degli ex-Ministri Skouloudis, Lambros, Zalacosta, Assilfati, Triantafillakos, Hatzopulo, e Baltazzi, di Giovanni Rhally, figlio dell'antico Presidente del Consiglio, di Ypsilanti, ex-grande scudiero, del generale Coumoundouros, e dell'avvocato Anastassopoulos.

Si crede che saranno operati altri arresti.

GAIMI.

I dissidi austro-tedeschi

Il Kaiser s'incontra con Carlo I

ZURIGO, 4.

Da Dresda si annunzia che l'imperatore Guglielmo si incontrerà in questa città coll'imperatore Carlo. A quanto pare non si tratta di una solita visita di convenienza tanto frequenti fra alleati. Non si è voluto scegliere nè Vienna nè Berlino per ragioni specialissime. La capitale della Sassonia è un terreno neutro e più adatto per appianare i dissidi fra l'Austria e la Germania, che oramai non sono più un segreto.

L'Austria-Ungheria, sia per la questione sempre aperta della Polonia, sia per gravi difficoltà interne, sarebbe disposta a fare delle concessioni ai delegati russi. La Germania invece, dominata dai militaristi e dai pangermanisti, non può mostrarsi arrendevole e nelle trattative di Brest Litowsk cerca d'imporsi battendo la sciabola sul terreno. Questo dissenso tra Germania e Austria-Ungheria ebbe una chiara manifestazione nei vigorosi attacchi degli organi ufficiosi del Governo austro-ungarico contro i pangermanisti e nella campagna anti-annessionista fatta da tutta la stampa austriaca e specialmente da quella ungherese.

Dalle polemiche è risultato che il partito imperialista tedesco aveva fatto pressione presso alcuni sovrani tedeschi, i re di Baviera, del Würtemberg, della Sassonia, il granduca di Oldenburg e quello di Baden.

La Sassonia e il granducato di Oldenburg si mantengono riserbati. La Baviera si mostra ricalcitrante ed ha manifestato apertamente tendenze particolariste. Non è più un mistero per nessuno che la Baviera non è soddisfatta della politica che si fa a Berlino. Nelle conferenze tra i due alleati la Baviera pretese di essere rappresentata indipendentemente dal Governo imperiale per la tutela dei propri interessi. Si aggiunga il fatto che la Baviera ha chiesto ed ottenuto d'inviare i suoi rappresentanti a Brest Litowsk in base ad un accordo concluso nel gennaio 1901 fra la Prussia e la Baviera, accordo che non dovrebbe avere più valore, perchè non è stato messo tra le leggi dell'impero.

La *Frankfurter Zeitung* nel suo articolo di sabato attacca le tendenze particolariste dell'Impero perchè minacciano l'unità germanica.

Nel Convegno di Dresda pare che si parlerà anche della Baviera, la quale oggi pencola più verso il pacifismo austriaco che verso l'ostinato militarismo prussiano.

Un aneddoto sul discorso di Czernin

PARIGI, 5.

Il *Temps* è informato che prossimamente avrà luogo a Berlino una serie di conversazioni tra i dirigenti militari e civili della Germania allo scopo di riunire ancora più strettamente l'Austria-Ungheria alla Germania. Una personalità proveniente da Vienna, che si trova di passaggio in Svizzera, ha appreso da fonte sicura che il recente discorso di Czernin è stato preceduto da una spiegazione tra il ministro austro-ungarico e l'imperatore Carlo. Czernin avrebbe rifiutato di mutare l'orientamento della sua politica come gli chiedeva l'imperatore ed avrebbe mostrato all'imperatore che la sola base sicura per la politica austro-ungarica è attualmente l'alleanza colla Germania. Senza la Germania la Monarchia degli Absburgo sarebbe perduta. Il discorso Czernin è stato quindi il risultato di una transazione a cui l'imperatore ha acconsentito.

Tuttavia i tedeschi, che non sono mai soddisfatti, hanno protestato con violenza e sono avvenuti tra Berlino e Vienna degli incidenti.

La protesta spagnuola a Berlino per il siluramento del "Giralda"

PARIGI, 5.

E' confermato da Madrid che la nota spagnuola circa il siluramento del vapore *Giralda* è concepita in termini energici e fissa un limite di tempo per la risposta. Il Governo reclama, oltre alle riparazioni, una dichiarazione formale che d'ora innanzi nessuna nave spagnuola, recantesi da un porto spagnuolo in un altro, sarà assalita da sommergibili.

La nota è stata telegrafata all'ambasciatore spagnuolo a Berlino ieri, domenica, e si dice contenga fra altri paragrafi questo, significantissimo: «Se fatti simili venissero a ripetersi, potrebbero avere ripercussioni sensibilissime e spiacevoli per i buoni rapporti che corrono attualmente fra la Spagna e la Germania».

Il documento esordisce esprimendo l'indignazione del Governo per la frequenza del siluramento delle navi spagnuole, e specialmente di quelle che non hanno mai fatto contrabbando e che dovrebbero essere oggetto d'ogni specie di riguardi.

Quindi la Nota osserva che la campagna sottomarina su le coste della Spagna costituisce rispetto a questo paese un attacco diretto al suo commercio interno, e termina stabilendo un lasso di tempo assai breve per le riparazioni.

Deputato socialista svizzero condannato per alto tradimento

ZURIGO, 5.

Si ha da Berlino: Il tribunale eccezionale di guerra ha condannato il deputato socialista indipendente Dittmann per tentativo di alto tradimento e per contravvenzione alla legge sullo stato d'assedio a cinque anni di carcere in fortezza e per resistenza alla forza pubblica a due mesi di carcere. Gli ha concesso le attenuanti ed ha negato la disonestà del fine.

Come i massimalisti tentano la rivoluzione in Germania

Un manifesto contro Hertling

LONDRA, 5.

I massimalisti di Pietrogrado hanno radiotelegraficamente comunicato all'Ammiragliato britannico — come oggi ne dà notizia il *Daily Telegraph* — un curiosissimo documento che essi hanno fatto, con ogni mezzo possibile, arrivare tra il popolo tedesco.

E' un manifesto contro il Cancelliere conte Hertling e dice così:

— *Brest-Litowsk, lunedì*: Il popolo tedesco continua a stare silenzioso. Noi vediamo apparire sulla scena, se non della storia, su quella della Commissione del Reichstag tedesco un impotente vecchio uomo che vuole trascinare la Germania attraverso un rosso mare di sangue — la guerra mondiale — ad una terraferma di pace. Il conte Hertling ha parlato sulla pace. Prima che noi analizziamo l'essenza del suo discorso, vogliamo riassumere un poco i fatti che mostrano cosa sia la Germania. Essa è una terra di 67.000.000 di abitanti, sulla quale non vi sono analfabeti — una terra che ha provato a tutto il mondo i miracoli del tecnicismo — una terra nella quale le masse della popolazione indubbiamente si trovano molto più in alto che in qualunque altro luogo, e che si trova in guerra da più di tre anni e mezzo, in una guerra tale che il mondo non aveva giammai viste prima. Nello stesso tempo, mentre questa terra sta pagando con un immenso numero di invalidi — ciò che è una necessaria conseguenza della suprema evoluzione del militarismo (ogni casa ha il suo morto) — essa nutrisce col suo sangue un branco di quei ventrinaio di milionari militaristi i quali stanno trasmutando le lacrime del popolo nelle perle delle loro amanti.

E chi parla nel nome di questo paese? Un gesuita, che ha superato i settant'anni, professore di filosofia, reazionario dalla testa fino ai piedi, amico dei «junkers» e dei preti. Ed egli dovrebbe essere l'uomo rappresentativo del popolo tedesco, il suo condottiero, in un momento difficilissimo, in un momento nel quale una breccia si è aperta nella fortezza della guerra, e quando la questione è sorta se convenga meglio radere dalle fondamenta questa fortezza oppure ripararla.

Il conte Hertling cominciò con una breve esposizione del corso dei negoziati di pace. Egli dubitava dell'amore per la pace del governo operaio russo, rivelando con ciò la propria ipocrisia. Il Cancelliere tedesco sa perfettamente bene che il governo operaio russo non ha altro miraggio che la pace, e che esso potrebbe soltanto invitare il popolo russo ad una ulteriore lotta nell'interesse della rivoluzione, qualora questa dovesse correr pericolo.

Il Cancelliere tedesco questo sa perfettamente, e se esso compone la sua canzonetta sul dubbio amore per la pace del governo operaio russo, esso fa ciò soltanto col proposito di divergere l'attenzione dalle condizioni che il governo tedesco mette ai capi della rivoluzione [illegible] di tale natura da uccidere interamente quella rivoluzione. Il conte Hertling si astenne del tutto dal discutere le nostre proteste contro le condizioni di pace tedesche. Egli non rilevò neppure quale indignazione esse avessero prodotto in tutta la Russia. E non è certo una semplice coincidenza se egli passò tutto ciò sotto silenzio. Per una sincera esposizione della situazione, egli avrebbe dovuto tenere ben altro tono nel suo discorso. Il Cancelliere non fece che ripetere lo stesso discorso che tutti i Ministri tedeschi, non hanno fatto che ripetere ad ogni occasione dal 1915 in poi. La linea del suo discorso è la seguente: la Germania, fidente nella propria forza, offre a tutti una pace giusta, ma essi non sono disposti ad accettarla, e così essi sono gli unici responsabili della continuazione della guerra.

No. Un tale concetto, dopo che si sono conosciute le condizioni di pace dei russi, è fuori di luogo. Il Cancelliere, nella impossibilità di cantare una diversa canzone è stato forzato ad ignorare i fatti. Quando nel passato il governo tedesco parlava di pace e sembrava ansioso di ottenerla, soli quelli che conoscevano la politica tedesca capivano che questa era una menzogna. Ma il popolo tedesco crede nel suo governo. Ora questa favola è completamente distrutta dalle condizioni tedesche di pace con le quali è fatto uno sforzo per rendere schiavi i popoli della Lituania, della Curlandia e della Polonia ai generali e agli «junkers» tedeschi; condizioni con le quali si tenta di gravare sul popolo russo il peso di una indennità in forma mascherata, e di restringere la libertà del popolo.

Se fino ad ora gli altri popoli non hanno accettato l'invito di prendere parte ai negoziati di pace, questa decisione non è il risultato della loro speranza nella vittoria o per semplice sport. Il fatto che l'invito della Germania non è stato accettato dai popoli belligeranti di Francia, d'Italia ed Inghilterra è sufficientemente spiegato dalla auto-confessione del governo tedesco. Quando i popoli riescono a capire che cosa veramente significano i discorsi tedeschi sulla giusta pace essi si spaventano di cadere nelle mani di banditi. Il recentissimo discorso di Hertling certamente creerà soltanto un senso di disagio nelle masse del popolo belga e francese. La opinione di Hertling che i problemi speciali concernenti il Belgio dovranno esser decisi dal Congresso della Pace, e l'annunzio che la Germania fa di violente annessioni dalla Francia, tutti questi fatti giustificano il dubbio di fino a qual punto i tedeschi desiderino restringere la indipendenza del Belgio perchè essa non creda alle annessioni violente che essa spera di ottenere dalla Francia ai negoziati di pace. Così una oscurità ne segue un'altra e simili fatti possono creare malintesi nelle masse del popolo. Il discorso di Hertling non fa procedere affatto la causa della pace. Non c'è nessuna indicazione che egli abbia tenuto conto degli avvenimenti in Austria dove anche gli sforzi di placare la popolazione per mezzo anche dei giornali borghesi tedeschi rimangono senza effetto, perchè i lavoratori austriaci esistono e la loro lotta non è finita semplicemente perchè il conte Hertling non vuol vederli o finge di non interessarsi di loro. Essi lo forzeranno a riconoscerli allo stesso grado in cui egli rifiuta, ora, di tenerne conto. La miglior prova del modo col quale il Governo tedesco teme la influenza degli avvenimenti austriaci sulla mente del proletariato tedesco è dimostrata dalla museruola poliziesca come è applicata attualmente alla stampa germanica e contro la quale il Governo tedesco ha elevato le sue proteste. Il Cancelliere ha parlato come se fosse ancora il 25 dicembre 1917, invece del 25 gennaio 1918.

Accanto a noi abbiamo gli avvenimenti dell'Austria, dinanzi a noi, i giorni di marzo. (*Probabilmente una allusione alla rivoluzione berlinese del marzo 1848*).

Firmato: **Radek.**

CRONACA DI ROMA

Gli avvocati e la guerra

L'assemblea generale degli avvocati, tenuta — come abbiamo pubblicato — domenica scorsa al Palazzo di Giustizia non è certo riuscita imponente per il numero degli intervenuti, ma è stata importante per le questioni trattate. Anzi viene fatto di pensare con una certa malinconia che gli avvocati — nella grande maggioranza — si disinteressano delle questioni anche vitali che riguardano la vita professionale, se neppure la importanza degli argomenti è valsa a farli accorrere ad una riunione che non si tiene che una volta l'anno!

Comunque sia, gli intervenuti hanno discusso una proposta dell'avv. Marino che esula dagli stretti confini di una questione interna per assumere l'aspetto di una questione sociale e cioè: la previdenza per gli avvocati in servizio militare durante e dopo la guerra.

E' risaputo che una delle classi più danneggiate dalle ripercussioni della guerra è quella degli avvocati e dei procuratori: parliamo della gran massa degli esercenti oscuri i quali lavorano molto — e spesso con grande coscienza ed intelligenza — e guadagnano poco; sono questi gli avvocati delle *piccole* cause che ora non si fanno più, perchè le liti civili diminuiscono ed i processi penali si sospendono. I *grandi* avvocati, o quelli che hanno potuto formarsi una clientela « speciale » di industriali di vario genere, hanno trovato nella guerra una nuova fonte di guadagno nel senso che sono cresciute le *occasioni* di litigi o di reati per le forniture, per la disciplina militare, per una infinità di varie ragioni che è inutile accennare: i guadagni professionali in ogni centro si sono andati polarizzando verso alcuni, mentre gli altri (e cioè i quattro quinti per lo meno) subiscono il danno del rincaro della vita senza un corrispondente aumento di entrate.

Se a questo stato di cose si aggiunge il servizio militare che impedisce ogni lavoro professionale e spezza quei rapporti con la propria clientela che hanno bisogno di un contatto continuo e personale, si comprende facilmente come gli avvocati militari si troveranno, dopo la guerra, senza un soldo e senza un cliente: cioè in una posizione di vero proletariato.

A questi giovani che avranno dato i migliori anni della loro carriera professionale alla Patria è doveroso di provvedere fino d'adesso, perchè possano, a suo tempo, riprendere l'esercizio dell'avvocatura in condizioni convenienti.

Mossa da tali sentimenti l'assemblea degli avvocati ha approvato la nomina di una Commissione con l'incarico di fare quanto occorre per lo scopo. E speriamo che la Commissione inizierà presto i lavori, che noi auguriamo sollecitì e fecondi.

Se non che è bene guardare subito ai mezzi più efficaci per dare agli avvocati che sono in zona di guerra il conforto di una solidarietà di pratico rendimento; ora non ci pare che la via più rapida sia quella di rivolgersi allo Stato, come fu accennato da qualcuno nell'assemblea di domenica: i problemi del dopo guerra sono tanti e così urgenti e complessi che il Governo dovrà ad essi dedicare le più vigili cure per lungo tempo; e certo i problemi che toccano interessi generali avranno la precedenza. E' molto dubbio, quindi, che il Governo possa seriamente provvedere a queste necessità che sono in margine della guerra, senza contare che una classe di professionisti, eminentemente libera come quella degli avvocati, deve trovare in sè stessa le forze per corrispondere a queste esigenze che sono proprie della professione.

Basterà — durante la guerra — ottenere — secondo noi — la riforma della vecchia legge professionale che vige ancora, nel senso, già deliberato, in varî Congressi forensi, di stabilire l'albo chiuso per i procuratori, la incompatibilità assoluta tra l'esercizio della professione e qualunque altro incarico retribuito in maniera fissa dal bilancio dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e dei grandi Istituti di Credito, e la modifica delle tariffe, perchè l'esercizio della professione possa svolgersi in condizioni migliori delle attuali: sta poi alla classe forense stessa fare in modo che taluni vantaggi vadano sopra tutto agli avvocati già militari; il che potrà ottenersi stabilendo, ad esempio, che gli incarichi di carattere di fallimento, di sequestri giudiziarî, ecc. ed in genere tutti gli uffici giudiziarî retribuiti siano di preferenza assegnati agli ex-militari. Ma quello che più importa è che costoro abbiano a disposizione, appena ripreso l'esercizio professionale, un certo fondo che dia loro per qualche tempo la sicurezza della vita.

A questa opera di previdenza e di assistenza potranno provvedere gli avvocati stessi creando un istituto analogo a quello al quale stanno accudendo in questi giorni i magistrati sotto la illuminata guida di Ludovico Mortara. Va bene che la iniziativa di tale istituto è stata presa per la generosa offerta di 30 mila lire fatta dal consigliere Calabrese, e nessun avvocato — nemmeno di quelli che per il fatto della guerra hanno guadagnato e guadagnano somme vistose, saprebbero imitarlo: ma se pure gli extra-profitti di guerra di cui beneficiano alcuni avvocati non saranno destinati a tale scopo di assistenza, potrà la classe forense con uno slancio solidale costituire questo istituto che da anni è nell'intendimento di pochi idealisti e che le speciali condizioni del momento rendono urgente.

GIULIO GOTTI.

Coperte di lana per i soldati combattenti

La nazione italiana ha nuovamente affermato la sua invitta capacità di resistenza offrendo ai fratelli soldati combattenti le coperte di lana in quantità tale che si può affermare che rappresenta una somma di sacrificio quale nessun popolo in simili occasioni ha saputo offrire alla Patria.

A tutt'oggi la sola « Croce Rossa » dalla quale partì il primo appello segnala di aver raccolto fra i suoi soci e amici offerenti ben N. 60.000 coperte, già tutte distribuite alle truppe combattenti, valendosi della propria organizzazione civile per la raccolta e dei propri organi militari per la consegna.

In ogni borgata, in ogni città, in ogni colonia italiana all'estero fu lanciato l'appello e non invano; basti ricordare gli italiani di San Paulo del Brasile che hanno già spedite ben 4000 coperte mentre altre se ne stanno raccogliendo a Genova che ha già spedito al fronte ben 15.000 coperte, e persino Verona che fra le difficoltà e le ansie per il ricovero dei profughi del Friuli trova modo di riunire 3000 coperte e di inviarle ai fratelli che si battono sulla vicina Piave.

E si noti che in queste cifre non sono comprese le coperte raccolte per lo stesso scopo dalle altre associazioni patriottiche e quelle offerte ai profughi e agli ospedali locali.

A tutti la « Croce Rossa » ricorda che in ogni città, in ogni comune, esiste un delegato dell'Associazione, incaricato del ritiro delle coperte per i combattenti che rilascerà una ricevuta-diploma per ogni coperta offerta.

Consiglio Comunale

Seduta di lunedì 4 febbraio

Il sindaco apre la seduta alle 17,45 e comunica le giustificazioni degli assenti, tra i quali Bruchi, che ha perduto un nipote per ferite riportate in guerra, e Leonardi, a cui è morto il padre. Ricorda pure il recente lutto dell'on. Cencelli, presidente della Azienda Elettrica municipale. A tutti rivolge nobilissime parole.

Capuano chiede di parlare sulle contravvenzioni che operano tutti i giorni le guardie municipali e loda l'attivo servizio delle medesime.

Risponde l'assessore *Guglielmi* ringraziando a nome del Corpo delle guardie municipali.

Levi propugna la chiusura dell'esercizio pei negozianti disonesti.

Sulla cessione della vecchia area, dove sorgeva lo Stabilimento di Colla e Concimi, dà spiegazioni il Sindaco stesso, dichiarando che l'Amministrazione si è sempre prefissa di facilitare l'impianto di industrie e non soltanto di cedere le aree come uno speculatore qualunque, e quindi informa il Consiglio di aver ceduto, del resto per un milione, la detta area alla Società Mira, la quale seguiterà qui in Roma la sua grande fabbrica di candele stearìche e prodotti affini. Il Consiglio applaude e molti consiglieri rilevano come sia stata per lo meno esagerata la polemica condotta su questo argomento, e che indirettamente ed ingiustamente colpiva una industria come quella della Società Mira.

La distribuzione del pane e la mancanza delle farine

Ad una interrogazione del cons. *Guadagnoli*, così risponde l'assess. *Banucci*:

La questione sollevata dal consigliere Guadagnoli, come si rileva dal modo stesso con cui conclude investe un grave problema di carattere generale e la cui risoluzione non è affatto nel potere dell'Ufficio municipale di Annona. L'approvvigionamento del grano è curato direttamente dallo Stato e qui a Roma specialmente, la stessa distribuzione giornaliera del grano ai molini è regolata da un magazziniere statale. Il Commissariato dei Consumi si vale inoltre per la disciplina del servizio dei suoi organi diretti, e cioè la Prefettura ed il Consorzio granario: i quali procurano nel miglior modo possibile di assolvere il difficile compito della distribuzione delle farine.

Al Comune è stata lasciata, come di ragione, la sola parte puramente esecutiva, la quale è stata adempiuta con il massimo zelo possibile dai tre Uffici competenti, e cioè dall'Ufficio Annona, che ha ripartito il quantitativo di farina assegnato al Comune di Roma tra tutti i fornai della città, dall'Ufficio Tessere per il razionamento in eque proporzioni tra tutti i cittadini e finalmente dall'Ufficio di Polizia Urbana per l'attribuzione della fornitura di queste razioni ai singoli forni della città, in modo che ciascun cittadino possa sicuramente trovare il pane che consuma giornalmente. Tutto questo sistema di organizzazione, che del resto è basato su ordini ricevuti e su accordi presi con le superiori autorità, funziona regolarmente sinchè il quantitativo di grano assegnato si può ridurre in farina e tempestivamente distribuire ai fornai. Ma purtroppo, malgrado ogni buona volontà, sorgono alle volte dei piccoli incidenti che danno causa all'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante. Deficienze peraltro assolutamente parziali e limitatissime a cui sinora si è potuto ovviare inviando rapidamente nei luoghi ove mancava il pane, la produzione del forno municipale, la cui indiscutibile utilità si è rilevata ancora meglio con l'esperimento pratico in questi giorni di bisogno. Così come aveva fatto per il forno che ha tanto bene potuto sopperire alle giornaliere deficienze, l'Ufficio di Annona crede opportuno di creare anche un magazzino centrale di riserva per la distribuzione delle farine a quei fornai che durante il giorno non fossero riusciti altrimenti a procurarsele.

Non abbiamo mancato di far noto questo stato di cose alla Superiore autorità richiedendo che si provveda al più presto alla istituzione di un magazzino centrale sia gestito dal Consorzio Granario, sia dai Molini privati, sia dal Molino municipale, ma che provveda in modo sicuro a tutte quelle deficienze che la esperienza ha dimostrato che si verificano ogni giorno per ragioni anche non dipendenti dalla volontà degli uomini. Se ciò non fosse noi dobbiamo far rilevare come non vi sarebbe altro modo per impedire il rinnovarsi di certi fatti.

Del resto, torniamo a ripetere, meno pochi casi specialissimi non si è verificato sinora una vera deficienza di pane nella nostra città. Dal lavoro delle tessere abbiamo rilevato come occorrono in cifra tonda 640.000 razioni ordinarie, più 200.000 razioni supplementari, e quindi in complesso 1900 q.li di pane giornalieri, oltre il consumo degli Ospedali e delle Carceri. Le prenotazioni hanno dato un fabbisogno di 1925 q.li di pane giornalieri.

Queste due cifre poste in raffronto dimostrano come il lavoro sia proceduto regolarmente, e che il fabbisogno effettivo sia almeno di 1540 q.li di farina giornaliera, corrispondenti a 1925 di pane. Le assegnazioni sinora fatteci ci hanno permesso di coprire quasi regolarmente il fabbisogno.

Però è bene che il Consiglio non ignori che ci è stato fatto conoscere la necessità di qualche altra limitazione, la quale potrà essere evitata e conservando l'attuale quantitativo di farina in q.li 1540 giornalieri, o, se questo non fosse possibile, applicando una ulteriore riduzione della razione.

Guadagnoli brevemente replica, pur dichiarandosi soddisfatto delle dichiarazioni dell'Assessore.

Si prosegue nella discussione ed approvazione delle proposte inscritte all'ordine del giorno.

Sulle nuove norme circa la concessione di aree al Verano parlano *Levi*, *Palomba* ed *Apolloni* il quale ultimo critica le difficoltà oggi esistenti e suggerisce modificazioni che prega l'Amministrazione di accettare.

Risponde l'assessore *Galassi* offrendo le opportune spiegazioni, e dando affidamento che sarà provveduto a quanto suggerisce il cons. Apolloni.

Quindi il Consiglio si riunì in seduta segreta e deliberò:

collocamento a riposo della maestra signora Guidotti Isabella;

collocamento a riposo della maestra signora Inverardi-Fontana Teresa;

conferma a vita e promozione di grado e di classe del seguente personale sanitario:

Promozione per merito, a sensi dell'articolo 127 del regolamento dei servizi di assistenza sanitaria e di vigilanza igienica, dei signori: Nobili Giuseppe, da ispettore di 2.o grado, 1.a classe, ad ispettore di 1.o grado, 2.a classe; Alberti Carlo, da ispettore di 2.o grado, 2.a classe, ad ispettore di 2.o grado, 1.a classe; Lauricella Attilio, da ispettore di 2.o grado, 3.a classe, ad ispettore di 2.o grado, 2.a classe; tutti con decorrenza dal 21 gennaio 1918.

Conferma a vita nell'impiego, a norma dell'art. 13 del regolamento generale per il personale, delle applicate all'Ufficio di igiene, signore Pennesi Cleele, Della Zoppa Emma, Schivi Maria.

Per la vendita di un'area comunale alla Società Mira

Astraendo dalle giuste considerazioni di carattere generale esposte dal Sindaco, in risposta alla interrogazione Guadagnoli, noi troviamo ingiustificate e fuori di luogo le censure fatte da alcuni giornali all'opera della Giunta per la vendita alla Società «Mira» per la fabbricazione della Stearina dell'area comunale fuori Porta Portese.

Quell'area della superficie di mq. 78.000 fu venduta per un milione e mezzo, vale a dire a L. 20 al mq. circa.

Ora a noi consta in modo indubbio che proprio in questi giorni la Società Generale Immobiliare che del commercio di aree fabbricabili fa professione, ha venduto alla Società Anglo Romana e alla Società dei Magazzini Generali un'area di 20.000 mq. circa situata dalla opposta sponda del Tevere, collegata colla ferrovia, situata fra i Magazzini Generali e lo Stabilimento dell'Anglo Romana allo stesso prezzo di L. 20 al mq. circa. E si deve considerare che già si tratta di un appezzamento piccolo in confronto di quello venduto dal Comune e ognuno sa che in materia di aree fabbricabili il prezzo unitario è sempre determinato in ragione inversa della estensione. Nè si dica che un maggior prezzo poteva essere giustificato dalla esistenza di alcuni capannoni sul terreno venduto dal Comune, perchè di solito la spesa di demolizione di simili costruzioni è scarsamente compensata dal valore del materiale di risulta.

Attorno a certe Agenzie

L'assemblea generale dei soci del Sindacato fra corrispondenti di giornali italiani e stranieri di Roma, riunita per discutere la questione delle Agenzie di informazioni, ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Sindacato fra corrispondenti di giornali italiani e stranieri di Roma ritiene essenzialmente dannose agli interessi materiali dei giornalisti, come all'interesse morale del giornalismo, quelle agenzie che fanno servizio diretto ai giornali e che non limitano le loro informazioni alle notizie pure e semplici, *ma diffondono* commenti di natura politica;

afferma essere inconciliabili il concetto di Agenzia d'informazione con quello di Agenzia di pubblicità;

dà mandato al Consiglio direttivo di esperire tutti i mezzi che sono a sua disposizione contro quelle Agenzie che non si uniformino alle condizioni su esposte. »

Un nobile atto del capitano Carlo de Sanctis

Ieri in Campidoglio e questa mattina in chiesa si sono celebrate le nozze del dott. Carlo de Sanctis, figlio dell'illustre prof. Sante de Sanctis, con la graziosissima signorina Tina Cianelli, figlia del comm. Agostino Cianelli direttore del Nuovo Credito Umbro.

Quello che in occasione della festa gentile ci piace sopra tutto notare è il nobile atto di patriottismo con cui lo sposo ha voluto fossero benedette le nozze. Capitano medico della 3.a ambulanza chirurgica dall'inizio della guerra, dopo essere amorosamente rimasto presso i nostri feriti per salvarli da morte nella zona più avanzata e pericolosa del Carso fino al disastro di Caporetto e sul Monte Grappa in questi ultimi tempi, il dott. Carlo de Sanctis ha economizzato sulle solite spese di lusso il giorno del suo matrimonio. E le economie, che rappresentano una bella somma, ha distribuito ad alcune famiglie povere di Parrano (paese natale di suo padre), agli asili-scuola pro Anormali di Roma, e alla *Tribuna* per una motivazione di guerra: per soccorrere quelle miserie più ignorate e più direttamente alla *Tribuna* note di famiglie dei soldati.

L'atto patriottico e generoso con cui egli c'invia 150 lire è un'altra prova dei sentimenti che animano l'egregio e valoroso capitano. E a lui, che si accinge a tornare sul Monte Grappa per continuare tra i pericoli l'opera di pietà e di scienza, alla sua giovane sposa, alla famiglie de Sanctis e Cianelli, la *Tribuna* invia con i ringraziamenti dei miseri che potrà subito soccorrere gli auguri fervidi di lunga e meritata felicità.

Decreto sul formaggio pecorino

Il Prefetto ha emesso il decreto mediante cui tutto il formaggio pecorino della stagione 1917-18 è precettato a favore del Commissariato generale dei Consumi.

E' quindi vietata la rimozione e la spedizione dai locali in cui si opera la salazione; con ciò s'intende che è vietato di vendere all'ingrosso ed al dettaglio pecorino di nuova produzione.

E' vietata pure la produzione, vendita o somministrazione di caciotta fresca e salata, di caciottine e qualsiasi altra qualità di formaggio fresco fatto con latte di pecora.

E' obbligatoria la denuncia di ogni quantità da parte dei salatori per la produzione 1917-18 anche per coloro che iniziassero la salazione del formaggio in epoca posteriore alla data di questo decreto.

La recita pro mutilati al "Teatro del Popolo,,

La riuscita recita al « *Teatro del Popolo* » data al Teatro Nazionale la sera del 30 u. s. ha portato a favore dei Mutilati la somma di L. 1345, che il Comandante Boselli, ideatore di questo nuovo sistema di propaganda, ha rimesso al Conte San Martino.

Il « *Teatro del Popolo* » è stato ora preso sotto la direzione delle « Associazioni Federate » e sarà dato più ampio sviluppo a questa forma di propaganda con mezzi larghi e adeguati al nobile scopo che si vuole raggiungere.

I collaboratori del Comandante Boselli per sopperire alla spesa di questo primo « *Teatro del Popolo* », sono stati il Comm. Pogliani, l'Avv. Leo Rigoletti Gays, il Comm. Pio Perrone, il Comm. Besso, l'Avv. Eduardo Agnelli, il Grande Ufficiale Ing. Naborre Soliani, e si deve essere anche grati della rapida attuazione di questa lodevole iniziativa, all'opera intelligente del Comm. Liberati, e del Comm. Paradossi.

— Università Popolare Romana — Lezioni del giorno 5-2-918, Collegio Romano: ore 18,15 e 19-20 prof. Achille Sargo, Lezioni di lingua inglese I e II corso — Ore 20-21: prof. Luigi Pietrobono, Lettura e commento di Dante.

Dal Comune di Veroli

Dal sig. Biagio dott. Minutoli, che si qualifica segretario capo del Comune di Veroli, riceviamo una lettera nella quale, a titolo di rettifica di quanto da noi pubblicato il 29 gennaio u. s., ci informa che mai « prima della perizia Caperna vi fu altra perizia che stimava il valore del bosco ceduo di faggio delle 16 zone. La detta perizia Caperna Ermanno valutava il complesso di dette 16 zone alla fine del 1915 in L. 86.694,28 ».

« Nel mentre prendiamo atto di questa rettifica, osserviamo che da notizie da noi avute direttamente dallo stesso perito Caperna Ermanno, la predetta perizia avrebbe avuto luogo non già nel 1915, ma nel 1914.

Ora, se tre anni fa questo bosco fu valutato in cifra tonda 90 mila lire circa, è logico dedurre che tenuto conto del maggiore sviluppo vegetale di questi tre anni e dell'enorme aumento di valore prodottosi nei prezzi della legna e del carbone, che si può valutare almeno al triplo dei prezzi di tre anni fa, il valore attuale di quella foresta non si allontana certamente dal prezzo di lire 300 mila, da noi indicato nella notizia pubblicata il 29 gennaio u. s.

Osserviamo inoltre in ordine a questa vendita (che da ulteriori notizie avute da questa Prefettura e dalla stessa lettera del Segretario capo del Comune di Veroli pare sia stata conclusa e attenda la superiore approvazione del Commissariato Combustibili della R. Prefettura) che l'amministrazione del Comune di Veroli non avrebbe ottemperato agli obblighi imposti dalla circolare del Commissariato Combustibili in data 29 settembre u. s., pubblicata nel N. 230 della «Gazzetta Ufficiale» e cioè l'obbligo di far procedere qualsiasi trattativa privata per la vendita di boschi comunali da una apposita stima e quello di inserire nel contratto di vendita a carico del compratore di cedere il prodotto del taglio sia legna o carbone ad enti pubblici ad un prezzo preventivamente stabilito. Nè si vorrà certamente far valere la stima del perito Caperna eseguita, secondo la lettera del segretario del Comune nel 1915 e secondo affermazione dello stesso Caperna nel 1914 per la stima imposta dalla predetta circolare, pubblicata soltanto il 29 settembre 1917!

Queste deficienze nella trattativa espletata dal Comune di Veroli hanno dato origine alla notizia da noi pubblicata il 29 Gennaio u. s. la quale non aveva altro fine che quello di mettere in guardia il Comune di Veroli e le superiori autorità sul pericolo che una parte del patrimonio di quel Comune venisse alienata ad un prezzo inferiore al suo reale valore attuale e noi non dubitiamo che le superiori autorità che debbono vigilare perchè nella alienazione del patrimonio pubblico siano rigorosamente osservate le norme prescritte dalla Legge e dai Regolamenti, sapranno tutelare anche in questo caso gli interessi di quel Comune.

Concerto Vigoriti.

Molta folla alla sala Pichetti per il concerto annuale dell'artista Carlo Vigoriti.

Il programma vocale ed istrumentale, messo assieme dal seratante con gusto ed arte, ebbe l'approvazione dell'intero uditorio. Si distinsero la violinista quindicenne signorina Gabriella Urbani e la sorella Maria, la professoressa di arpa Dominici, le sorelle Bice ed Olga De Franco, le signorine Troisi e Parlavecchio, il tenore Poggetti.

Chiuse il concerto il Vigoriti, del quale è inutile fare le lodi essendo egli molto conosciuto nelle sale romane, sia per la sua arte, sia per la potenza della voce.

Un piano meritatissimo ebbe la professoressa Elena Perloghesi Vitti, che pianista provetta, accompagnò con grande maestria.

Il seratante offrì agli intervenuti un ricordo della lieta serata.

Circa la "Settimana bianca,, della Casa Francesco Zingone

Ieri nel pubblicare un articolo nella *Tribuna* circa la tradizionale *Settimana bianca* della Casa Francesco Zingone, incorremmo in un errore di stampa alla metà del penultimo capoverso.

Riproduciamo la parte, come doveva essere stampata:

« Possiamo dunque ben dire come la settimana bianca anche quest'anno sia riuscita veramente splendida, quale risultato non poteva essere differente, quando si consideri che ad essa ha presieduto una mente organizzatrice, previdente e di grande iniziativa come quella del cav. Francesco Zingone; dell'uomo, cioè, che ha avuto sempre per massima quella di accontentare la clientela nel miglior modo possibile col fornire merce di ottima qualità ed a prezzi discretissimi, pensando egli come altra volta rilevammo, che *il guadagno sta nello smercio* e che, in ispecie in questi momenti di *caro-viveri*, bisogna dar l'esempio di vendere più che si può a buon mercato, con la sicura persuasione che così operando si fa cosa non solo nell'interesse della cittadinanza, ma anche della Patria ».

IL GIGLIO E LA ROSA oggi al Modernissimo

Importanti e pregevoli lavori la grande Casa americana *Triangle* ha dato alla cinematografia.

Ora se ne annunzia uno nuovo: *Il Giglio e la Rosa*, di carattere drammatico e di straordinario interesse, che certo incontrerà la migliore accoglienza da parte del pubblico.

Le rappresentazioni s'iniziano questa sera martedì negli eleganti saloni del Cinema *Modernissimo*.

Il mistero di una scomparsa a Vitorchiano

Abbiamo da Viterbo:

Sappiamo che è stato finalmente rinvenuto il cadavere di Loreta Scarponi di Filippo, una buona giovinetta di Vitorchiano, figlia del colono del cav. Figliacci, scomparsa il primo del corrente anno.

La poveretta, verso le ore 14,30 di detto giorno, usciva di casa per non farvi mai più ritorno, e uscendo, si toglieva un grembiule con i soldi in tasca per indossarne uno più andante e prendeva con sè alcune fotografie di una famiglia amica, dicendo di doverle portare a certa Celestina, colona del comm. Ascenzi, al casale vocabolo Pompili, la quale dichiara di non averla veduta.

Fu vista invece da un tal Rocchetti oltrepassare il cancello di ingresso del fondo Ascenzi ed avviarsi sola per la strada che conduce a Viterbo.

Le più strane e varie congetture furono fatte intorno alla misteriosa scomparsa. Il vecchio padre ed il fratello cercarono tutta la notte ed i giorni susseguenti, senza trovarne più traccia.

Ne fu data regolare denuncia al maresciallo dei reali carabinieri e al procuratore del Re; si esplorarono le vicine campagne, si spurgarono i pozzi e rovistarono le caverne; si interrogarono tutti i vicini; la P. sicurezza non ha trascurato mai d'indagare e non si è appreso mai nulla. Ora, dalla propria sorella Assunta si è trovato in località Piantata, in una pozza d'acqua, il cadavere della povera Loreta.

Le autorità, il procuratore del Re cav. Curtis, il giudice istruttore cav. Ferroluzzi, si sono recati sul posto per le constatazioni di legge ed è stata fatta l'autopsia del cadavere.

Speriamo che presto venga fatta la luce su questo tragico mistero che ha distrutto così miseramente una giovane esistenza.

Attraverso i rioni

— *Tragico errore.* — Il contadino Pietro Colagrossi, abitante alle Marmorelle, nutrendo rancore contro altro contadino certo Rita Giambattista, lo attese che passasse stando alla finestra della propria casa con la doppietta pronta ed appena lo vide spuntare gli tirò alcuni colpi; ma oltre al Rita colpì anche il proprio figlio Graziano d'anni 18 che in quell'istante sopraggiungeva e che poco dopo spirava.

Il Colagrossi si è costituito ai carabinieri.

— *Grano nascosto al Viale del Re.* — In seguito ad abili appostamenti, le guardie municipali ed altri agenti scoprirono che l'orticoltore Gioacchino Asconsi, d'anni 58, abitante al vicolo Dandolo 20, teneva nascosta, per sottrarla alla denuncia, una quantità di grano duro, che misurata risultò di chilogrammi 810,30. Sequestro e denuncia.

— *Fornaio arrestato.* — Stamane le guardie municipali hanno arrestato il fornaio Natalucci Camillo con negozio in via Campo Marzio n. 45, perchè si rifiutava vendere pane a clienti già prenotati nel suo negozio.

— *La scomparsa di una signora.* — Fin dal giorno 1 si è allontanata dalla propria abitazione, in piazza Terretta, 50, la signora Maria Moretto, di 24 anni, da Torino, sposa al sig. Giuseppe De Villari, pure torinese. Della scomparsa non si hanno notizie di sorta. E' una signora snella e bionda, indossa un vestito nero con bavero di pelliccia; porta un cappello di velluto rosso ed una borsetta nera, pure di velluto.

— *Nota fattucchiera arrestata.* — Quella tale falsa monaca, nota sotto il nome di Suor Luisa, di cui si occuparono diverse altre volte le cronache dei giornali di Roma e che fu per ben tre volte rimpatriata dalla Questura, ritornata clandestinamente a Roma fu nuovamente arrestata ai cancelli del Verano, mentre trafficava orazioni, rivolgendosi ai dolenti che si recano a pregare sulle tombe dei loro cari. Speriamo che questa volta sia espulsa per sempre dalla nostra città.

— *Un cadavere nel Tevere.* — Fu ripescato dal barcaiuolo degli asfittici Presati Oreste un cadavere nei pressi di Ponte S. Angelo, che fu poi riconosciuto per quello del marinaio elettricista Michele Fanelli d'anni 29 da Torino, scomparso dalla Caserma del Reali Equipaggi in via S. Andrea delle Fratte fino dal 30 del dicembre scorso.

— *Furto.* — Stanotte ignoti ladri sono penetrati — mediante chiave falsa — nella bottega di rigattiere in via Sibilla 26, di proprietà di Gelsomina Fufanti, ed hanno esportato utensili da cucina, un carrettino, una bicicletta e varii altri oggetti, nonchè otto lire in rame, che erano in un cassetto: il tutto per un valore di 800 lire.

— *Sequestro di alimenti sull'ambulante postale.* — Alcuni agenti postali viaggiando in servizio sul direttissimo Roma-Napoli, pare avessero l'abitudine di trafugare generi alimentari da una città all'altra. Avutone sentore la polizia, fu disposto un servizio di sorpresa e ieri il cav. Valvo del Commissariato della Stazione di Termini, coadiuvato dal cav. Colucci delle guardie municipali, rinveniva sull'ambulante postale Roma-Napoli 15 litri di olio, 8 chili di ricotta ed 1 chilogramma di formaggio pecorino. Tutto fu sequestrato e gli autori dell'abuso denunciati.

Pel Prestito

Diamo l'elenco di alcune sottoscrizioni al Prestito:

Società Zucchero Indigeno Lit. 1.200.000; Società Piemontese Carburo di Calcio 300.000; Ing. Giovanni Tofani 100.000; Società Prodotti Chimici Colla e Concimi 500.0000; Società Saline Eritree 240.000; commend. Giacomo Castelbolognesi 200.000; comm. Osvaldo De Castro 67.000; cav. Giovanni Gioi 200,000; Cassa Risparmio Perugia 50.000; G. Padova e C. 125.000; comm. Carlo Hoffmann 50.000; nob. comm. Alberto Manzi Fè 50.000; Cassa Risparmio Foligno 300.000; comm. Remo Parodi Salvo 100.000; Società Imprese Fondiarie 300,000; Natale Frova e C. Milano 120.000; cav. uff. Enrico Borra 50.000; S. E. Morpurgo Barone Elio 27.000; avv. comm. Girolamo Morpurgo 20.000; Opera Nazionale di Patronato per le Navi Asilo 100.000; Sovrano Ordine di Malta 50.000; Società Italiana Albergatori 88.100; Ditta Maino e Orsi del prof. Romeo Orsi di Milano 60.000; Giovanni Pedrotti di Trento 100.000; Cassa di Previdenza fra Impiegati, Soc. Prodotti Chimici Colla e Concimi 85.000; Soc. An. Svizzera per Imprese e Alberghi (Albergo Excelsior Roma-Napoli) 100.000; Cassa Mutua Coop. Impiegati 80.000; Viterbo e C. 182.000; Heine e C. 100.000; comm. Luigi Corner, cavaliere del Lavoro, 300.000; Molini Centrali Franco 200.000; Sig.ra Zaira Chieri 110.000.

TEATRI

Al COSTANZI — Iersera la seconda dei *Puritani* ha ottenuto un grande successo. La valorosa De Hidalgo, il tenore Bergioli, il baritono Romboli, il basso Cirino e il maestro De Angelis sono stati evocati ripetutamente al proscenio.

Stasera *Falstaff* e domani prima della *Fanciulla del West* con Gilda Dalla Rizza, il tenore Edoardo Di Giovanni e il baritono Danise, tre artisti di altissimo pregio. Dirigerà il maestro Panizza.

All'ARGENTINA — Iersera affollatissimo per la ripresa di: *Il fanciullo che cadde*, di Fausto Maria Martini, di cui la Chiantoni e il Sabbatini furono interpreti della più grande efficacia, stasera *La nemica* di Dario Niccodemi.

Al VALLE — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione di *Contro corrente* di Aida Borelli. Già il teatro è quasi interamente venduto.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che Ermete Novelli darà domani sera una novità: *L'antologia di Bazzini* di Enrico Barsilai-Gentilli, già applaudita al *Sannazzaro* di Napoli.

Al QUIRINO — Domani spettacolo in onore dell'artista Elena Bay, che gode così meritate simpatie del nostro pubblico. Si darà *Fanfan la Tulipe*.

Al MANZONI — continuano le repliche di *Diavolone*. Stasera spettacolo in onore di Eduardo De Filippo.

Al MORGANA — ieri sera la Ghirelli fu applauditissima ne *La regina del Grand Hôtel*.

Jenny e Joe al Salone Margherita

Ritornano oggi tra noi questi due ammiratissimi danzatori australiani ad arricchire un dovizioso programma con *Pertowa*; *Giannini*; *Bomba-Maiet*; la *De Marini*, etc. In film « *La bella salamandra* » interprete « *Soava Gallone* ».

Alla Sala Umberto I

Tutte le sere ogni ordine di posti è esaurito dato il colossale programma che vi si esplica.

Infatti la nuova rivista di *Primo Cuttica* eseguita da lui in unione al *Manara*, desta la più viva ilarità e riscuote infiniti applausi.

Lucy Darmond è festeggiatissima nelle interpretazioni delle sue canzoni per la sua arte e per la sua voce.

Oggi due importanti debutti: *Mauà Gill* eccentrici acr., *Mercedes Jimenez* della internazionale.

Quattro interessanti debutti all'Apollo

Emma Sanfiorenzo, Lea Willy, Parvillo e *Lilian*, cont. ecc. di André, Helman illusionista, Trio Gisy musicali, la cantante Darclé, ecc.

SPETTACOLI del 5 Febbraio

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 dicembre 1917

ATTIVO	L.		(1)
Riserva	1,420,[illegible]	+	2001
Cassa	1,024,401,[illegible]	—	60901
Portafoglio su piazze ital.	507,350,058 [illegible]	—	[illegible]
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 22,026,150 —)	22,169,898 85	+	59
Effetti ricev. per l'incasso	3,002,[illegible] 19	—	[illegible]
Anticipazioni ordinarie	782,354,567 09	—	65201
Tesoro dello Stato	4,0[illegible],881,083 80	+	500498
Titoli	2[illegible],080,085 85	—	55
Conti corr. attivi nel Regno	19,894,191 05	—	30000
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 490,300,000 —)	470,556,755 91	+	[illegible]
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —	—	
Imm. dest. alla colloc. Uffici	29,174,109 07	—	
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	84,887,007 13	—	1378
Partite varie	3,272,[illegible],409 01	—	801
Soffer. dell'eserc. in corso	680,800 19	—	287
Tasse del corr. esercizio	6,319,[illegible] 08	+	19
Spese del corr. esercizio	17,310,146 80	+	75
Depositi	18,578,674,099 20	+	402557
Totale L.	38,[illegible],200,[illegible] 50		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	38,[illegible]	+	61
Totale generale L.	[illegible] 17		

PASSIVO	L.		(1)
Capitale	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	48,000,000 —		—
Riserva straordinaria	18,0[illegible],419 [illegible]		
Circolazione	6,417,308,830 —	+	70[illegible]
Debiti a vista	835,367,084 69	—	10[illegible]
Dep. in conto corr. frutt.	549,001,951 99	—	97475
Conti correnti passivi	46,677,596 43	—	5466
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	98,470,[illegible] 60	—	91844
Partite varie	3,001,818,201 61	+	39141
Rendite del corr. esercizio	65,769,408 98	+	357
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. della ris. straor.	—		—
Depositanti	18,578,674,099 20	+	402557
Totale L.	30,[illegible],200,100 50		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	38,926,101 99		61
Totale generale L.	38,925,386,[illegible] 17		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 % — Sui conti correnti passivi: massimo 1,50 %; minimo 0,50 %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Le opere d'arte del Veneto

Intervista con Arduino Colasanti

VENEZIA, febbraio.

Abbiamo voluto conoscere da Arduino Colasanti — inviato dal Ministro dell'Istruzione, su proposta della Direzione Generale delle Belle Arti, in zona di operazioni per lo sgombero del patrimonio artistico nazionale delle terre invase o minacciate dalla guerra — quanto fosse stato fatto dai giorni della ritirata in poi, per mettere in salvo le opere d'arte italiane d'un certo pregio o di qualche importanza storica, completando in tal modo l'opera di tutela iniziata sin dalla vigilia della guerra. Egli ci ha detto:

— Fin dal maggio del 1916, quando la offensiva austriaca nel Trentino impose la necessità di provvedere alla tutela delle opere d'arte anche nei piccoli centri montani e nelle campagne dell'alto Veneto, vennero intensificati i lavori di sgombero non solo delle zone allora minacciate, ma anche di quelle pel momento assai lontane dalle vicende della guerra. Gino Fogolari, valoroso sovrintendente alle gallerie del Veneto, provvide a rimuover dalla Carnia tutto ciò che potesse avere un pregio anche secondario; lo stesso fecero il Pacchioni nel Friuli ed il sopraintendente ai monumenti lombardi in Val Camonica.

Il Comando Supremo si dimostrò, come sempre, larghissimo nel fornire i mezzi di trasporto, la mano d'opera, il legname occorrenti e inviò sui luoghi come proprio rappresentante un ufficiale, Ugo Ojetti, la cui cooperazione volenterosa ed attiva ci fu veramente preziosa. Così, per esempio, fin d'allora tutte le opere migliori di Cividale vennere messe in salvo. Solo a Udine i lavori di sgombero furono ad un certo momento arrestati, perchè alcuni autorevoli personaggi del luogo ne chiesero al Governo la sospensione, sembrando loro che la popolazione avesse ad allarmarsi nell'assistere all'esodo temporaneo dei suoi cimelii.

Dopo Caporetto, e precisamente il 28 ottobre venni incaricato dal Ministro della P. I. di recarmi nel Veneto e di provvedere colla massima rapidità al salvataggio di ciò che potesse ancora esistere di artisticamente notevole nelle provincie minacciate dall'invasione. In quelle già penetrate dalle avanguardie austro-tedesche poco o nulla di importante era rimasto — fuorchè a Udine, per la sospensione dei lavori cui fummo costretti — dopo le due «sfioriture» precedenti: quella dell'estate 1915 e quella del 1916.

Nelle terre invase

La sera stessa del 28 partii. L'idea che doveva informare l'opera mia in quegli ultimi caotici giorni d'ottobre, era semplice: mettermi a contatto col nemico e cominciare a sgombrare i paesi, le ville, le chiese di campagna a mano a mano che le avanguardie avversarie procedevano.

Per attuare questo piano nel modo migliore e nel più breve tempo possibile, occorreva suddividere il territorio minacciato in tante zone, ognuna delle quali dovesse essere immediatamente affidata all'intelligenza ed all'iniziativa di funzionari svelti e competenti. Venne perciò diramato a tutti gli Uffici dipendenti dalla Direzione delle Belle Arti, situati da Firenze in su, un telegramma circolare che richiedeva l'indicazione di persone, anche volontarie, ma esperte ed attive per adempiere subito a questo compito, reso veramente arduo dall'urgenza degli avvenimenti e dalle condizioni della ritirata.

Lo slancio di tutto il personale fu ammirevole. Se ne presentò più del necessario. Dovetti scegliere. Ebbi a coadiutori il sopraintendente ai monumenti della Lombardia Modigliani, quello del Piemonte ing. Bertea — che seppe in poco tempo portare a termine il difficilissimo lavoro di smontaggio dell'altare donatelliano con le terre cotte e la « Deposizione » nella chiesa del « Santo » a Padova —, l'ispettore ai monumenti di Perugia Umberto Gnoli, ed altri benemeriti, fra i quali soprastanti, imballatori, uomini di fatica che, incuranti d'ogni rischio e disagio, seppero far presto e bene con una cura che prova come la devozione all'arte sia da noi diffusa anche fra gli umili.

Mi portarono un contributo indimenticabile il tenente Giorgio Nicodemi e don Costantini, il riordinatore d'Aquileia. Anche questa volta il Comando Supremo — pur in mezzo a formidabili preoccupazioni d'altro genere — non trascurò nulla perchè nulla ci mancasse. Ugo Ojetti mi offrì una cooperazione fraterna.

Il primo nostro tentativo fu d'arrivare a San Daniele del Friuli; ma le truppe nemiche, che l'avevano occupato, ci resero impossibile raggiungerlo. Potemmo invece arrivare a San Vito al Tagliamento dove ritirammo un quadro del Palma; poi a Vittorio Veneto, dove mettemmo in salvo i Tiziano e i capolavori del Previtali. Le opere pregevoli esistenti ad Oderzo uscivano intatte dalla città mentre gli austriaci gettavano le passerelle attraverso la Livenza.

Il 3 novembre lo sgombero del patrimonio artistico del Cadore era già a buon punto. Ma ero preoccupato per quello preziosissimo dell'Alto Cadore. Il 4 mi recai a Belluno e passai ore di vera angoscia. Tutte le collezioni del Museo erano racchiuse nelle casse; ma mancavano i mezzi di trasporto. Tornai a Padova per provvedere gli autocarri necessari alla bisogna, quando incontrai il prof. Moschetti ch'era spontaneamente corso nell'alto Cadore, spingendosi, a Pieve di Cadore ed oltre, fino a Pieve di Toldo, donde riuscì a salvare un quadro del Bellunello e le memorie di Pietro Calvi, sotto gli occhi, si può dire, delle prime pattuglie nemiche. Ottenuti subito i mezzi di trasporto, anche le casse di Belluno poterono esser messe al sicuro. Con l'Ojetti ci recammo a Quinto al Sile, salvando la bella tavola di Lorenzo Lotto.

A Padova e a Venezia

Intanto a Padova e nelle zone circostanti venivano rimosse e di là trasportate al sicuro opere di vasta mole, come il Veronese di Santa Giustina, l'altare di Donatello, la statua del Gattamelata — per la quale occorsero quattro giorni e mezzo d'aspre fatiche — e si provvedeva a proteggere gli Eremitani e l'Arena. Il Museo di Padova, la collezione estense, per citare le grandi raccolte, vennero pure fatte partire. A Venezia, messi in salvo i Musei, sorse la questione della rimozione del monumento al Colleoni dalla Piazza San Giovanni e Paolo. Le opinioni erano divise. Finalmente prevalse l'idea di sottrarre la mirabile statua equestre del condottiero bergamasco dall'eventualità d'un rischio di guerra. E ci mettemmo al lavoro.

Lavoro improbo. Per sollevare dalla base leopardesca cavallo e cavaliere, si incontrarono imprevedibili difficoltà di peso. Nel costruire l'armatura necessaria alla manovra di sollevamento, erano stati fatti calcoli fondati sul peso del Gattamelata a Padova e del Marco Aurelio a Roma. Tolto di sella il cavaliere ed adagiato sul barcone che lo attendeva nel rio di San Zanipolo, intravedemmo nella sella un buco che ci rivelò uno spessore insolito del bronzo; da circa 3 centimetri a 4. Il cavallo doveva avere un peso inaudito. Constatammo di metallo massiccio la parte inferiore delle zampe. Il paranco differenziale destinato a sollevare il monumento aveva una potenzialità di 40 quintali. Liberate le zampe dalla base, adattata una binda sotto la pancia del cavallo, con un dinamometro fattoci prestare dall'Arsenale, tentammo con grandi precauzioni un primo saggio del peso: appena l'indicatore dello strumento segnò i 46 quintali, feci sospendere immediatamente la manovra. Dovemmo così provvederci d'un paranco di maggiore potenzialità e cominciar subito a rafforzare l'armatura. Il cavallo pesava 54 quintali. Il castello di legno costruitogli intorno era alto 16 metri. Una semplice oscillazione del monumento, quando fosse stato sospeso al trave superiore che doveva sostenere lo sforzo massimo, poteva causare un disastro. Raddoppiammo addirittura la solidità delle « candele » e del castello. Finalmente, potemmo sollevare senza incidenti il colosso, adagiarlo e legarlo sopra una piattaforma mobile, fare scorrere questa su di un piano inclinato predisposto, discenderla fin quasi all'estremità della piazza; poi farla risalire sopra un piano inclinato ascensionale, a bordo del galleggiante. Per quest'ultimo sforzo, gli uomini che avevo non bastarono. Allora mi volsi alla folla che assisteva alla manovra e dissi ai presenti: « Tutti alle corde! » Fu uno spettacolo indimenticabile. Perfino i bimbi si attaccarono alle funi, tirando con tutte le loro forze, a tempo, secondo gli ordini del Capomastro. In pochi minuti anche il cavallo venne collocato nel suo barcone. E lo strano convoglio lagunare potè partire, così, verso una mèta più tranquilla.

Sulla linea del Piave

Quando la resistenza dell'esercito sulla linea attuale apparve consolidata, allora anche la nostra azione s'inspirò ad un criterio più razionale e complesso: continuar sempre a ritirare le opere d'arte o di storia movibili dai territori prossimi al Piave, trasportarle indietro per linee parallele; ma dividere intanto tutta la zona retrostante in tanti settori diversi, con personale differente per ciascuno di essi, nei limiti dei quali gruppi di ispettori competenti potessero provvedere ordinatamente ad uno sgombero sistematico dei patrimonii d'arte locali. Così in queste ultime settimane, il lavoro si è potuto svolgere con metodo e senza furia eccessiva.

I tedeschi hanno annunziato con clangori di tromba una grande mostra a Berlino d'opere d'arte italiane asportate dall'Alto Veneto e dal Friuli. Ebbene: io sono convinto — se si eccettua qualche lavoro d'un certo valore rimasto ad Udine per i motivi già detti ed oggetti di secondarissima importanza che il nemico può aver trovati nei dintorni di Cividale — che l'esposizione berlinese deve essere stata una « montatura ». Anzi se, nella nostra attività febbrile di sottrarre alla preda delle truppe austro-tedesche tutto ciò che avesse il segno estetico della nostra razza, in qualche lato possiamo aver ecceduto, l'eccesso consiste nell'aver portato al sicuro troppe cose, alcune delle quali anche di scarso valore. In certi casi, più che a un vero e proprio giudizio logico, abbiamo obbedito ad un impulso sentimentale, spiegabilissimo in questo momento.

Le opere d'arte che mi duole siano rimaste nel territorio invaso si riducono unicamente a tre quadri: A Castel Roganziol c'è un trittico che un documento trovato in quella chiesa attribuisce a Tiziano, benchè tale attribuzione non sia confermata da nessuno storico nè contemporaneo di lui; pur tuttavia era stato dato l'ordine di ritirarlo; ma quando arrivammo lassù, trovammo il paese abbandonato, la chiesa chiusa, la porta massiccia ermeticamente serrata e non ci fu possibile aprirla. Un altro quadro è tuttora in un paesetto fronteggiante le nostre linee; si tratta di una tavola del Pordenone. V'andò il tenente Nicodemi per rimuoverla, ma era troppo ampia e pesante; non entrava nel *camion*. Egli tornò indietro per provvedersi di carreggio maggiore; ma il giorno dopo, quando il salvataggio fu ritentato, quel paese era già occupato dal nemico. In un'altra località del Piave, il Fogolari cercò di ritirare un quadro d'un pittore quattrocentesco della scuola del Bellini; ma per le stesse ragioni che ritardarono il ritiro del Pordenone, non potè trasportarlo. Il giorno dopo vi ritornò con un carro gigantesco; gli austriaci non v'erano ancora: ma tanto la tavola quanto il fabbriciere, che ne era il depositario, erano scomparsi. Dove? Mistero.

Ecco, dunque, ciò che il nemico ha potuto rinvenire, di opere che avessero qualche reale valore. Tutto il resto — ed è d'un'abbondanza mirabile — è stato tratto in salvo. Se abbiamo potuto raggiunger l'intento, lo dobbiamo (e mi piace insistervi per debito di giustizia) alla collaborazione dell'Esercito e del Comando marittimo di Venezia che, pur nei momenti più critici, hanno facilitato in ogni modo il nostro compito, con una larghezza d'aiuti, che ha destato la ammirazione anche nei nostri alleati.

A questo proposito, le narro un episodio. Quando andai ad Asolo per prendere la statua di «Paride» del Canova, pregai un Comando francese, ch'era in quei pressi, di mettermi a disposizione una dozzina di soldati. Il Comando, gentilissimo, mi accontentò subito. Ed i soldati ci aiutarono volentieri, lavorando di lena. Durante il lavoro sentii che dicevano fra loro: « Hai visto come gli italiani sanno proteggere le loro opere nazionali? Oh, se nel nostro paese si fosse potuto fare altrettanto, avremmo tuttora anche noi i tesori d'arte della cattedrale di Reims! »

I soldati di Nervesa

Un'altra ragione di viva commozione fu per me per noi tutti l'amore geloso dimostrato dai nostri soldati per ogni forma di bellezza artistica italiana. Mi recai a Nervesa ed entrai nella villa Soderini, colpita da una bomba incendiaria. Come è noto, la villa fu affrescata dal Tiepolo e rappresenta uno dei più fulgidi suoi capolavori. La bomba aveva sfondato il soffitto ov'era dipinta la « Gloria della bandiera dei Soderini ». Anche l'affresco parietale raffigurante « il Soderini ambasciatore a Roma », era distrutto. Dell'altro, « l'ingresso di Pier Soderini gonfaloniere a Firenze », era rimasta intatta una parte. Ero andato lassù per vedere se questa parte si potesse distaccare. Vidi che non era possibile per ragioni essenzialmente tecniche e termiche, senza contare che le trincee di prima linea attraversano il giardino della villa e il nemico non ci avrebbe consentito un'opera lunga, delicata, accurata, com'è quella del distacco di freschi a muro.

Ebbene: in questa villa battuta anche dalle fucilate austriache, i nostri soldati, nei momenti in cui uscivan di trincea per il riposo, si erano messi a ricercare e a radunare — col pericolo continuo di pigliarsi una pallottola — tutti i frammenti dell'intonaco colorato caduto a pezzi, raggruppandoli secondo le stanze, i colori, i disegni. Essi speravano che i capolavori si potessero ricomporre e restituire alla vita. Perciò avevano accuratamente ripulito e raccolto i più piccoli pezzi. E me li offersero. Il loro atto umile e spontaneo, rinnovato con amore paziente in quel luogo di morte, mi suscitò le lacrime.

Ora, compiuto il salvataggio di ogni cosa pregevole smovibile esistente nelle zone battute, provvediamo a studiare ciò che si possa ancora mettere al sicuro delle opere d'arte di Venezia. Gli italiani sanno che molto, dall'aprile del 1915 in poi, è stato fatto a questo proposito; ma vorrei — e credo che Corrado Ricci abbia la stessa idea — che ci togliessimo anche per Venezia, fin dove è umanamente possibile, ogni preoccupazione. E ciò non significa timore per lo avvenire. Non significa sfiducia nei nostri destini. Tutt'altro. E' una forma di providenza e di prudenza che può renderci, anzi, più liberi e sereni nell'affrontare le lotte dell'indomani.

Anche nei giorni più tristi che seguirono alla tragedia di Caporetto, io non ho mai perduta la fede nella sorte e nella salvezza di Venezia. Tutte le notizie erano contro la speranza; ma, ad ogni più certa apparenza, io opponeva la tenacia del sentimento che, dinanzi al pericolo imminente di una persona cara, ci fa esclamare: « E' impossibile! »

Pur tuttavia io non so ridire quanto sia viva la mia trepidazione e quanto profonda l'amarezza ogni volta che debbo vincere qualche resistenza all'attuazione di quei provvedimenti che so, anzi sento dettati più dall'amore previdente che dalla persuasione di un rischio vicino.

Perchè mai come in quest'ora tragica io ho amata Venezia.

Nel suo silenzio, nella sua solitudine, nella sua oscurità piena di mistero sembra di risentire l'attesa delle apparizioni meravigliose che i suoi antichi raccolsero e tramandarono all'età successive. Liberata dalla noia insopportabile dello snobismo e del vagabondaggio internazionale, restituita tutta all'amore geloso e trepidante dei suoi figli, essa è veramente ora, come forse non fu mai, la città unica dove appare fra le visioni dell'arte una speranza d'oblio, una promessa di gioia.

E quando, udendo il cannone tuonare da Capo Sile e dalla Marina di Cortellazzo, penso che un simile tesoro di bellezza ha potuto essere insozzato dalla cupida brama dei selvaggi abitatori dell'Alföld e della Tatra, io sento che, se il pericolo solo per un momento si rinnovasse, ogni italiano ripeterebbe a sè stesso che l'esistenza non è il bene supremo.

M. M.

Bolo davanti al Consiglio di guerra

La prima udienza

PARIGI, 4.

Nel pomeriggio, dinanzi al terzo Consiglio di guerra, è cominciato il processo Bolo.

Presiede il colonnello Voyer; il luogotenente Mornet occupa il posto di Pubblico Ministero, assistito dal luogotenente Jousselin, aggiunto al capitano Bouchardon, che ha compiuto l'istruttoria del processo. Il capitano Thibaut funziona da cancelliere. Gli avvocati Albert Salle e Marcel Hérault sono al banco della difesa.

All'1.15 l'udienza è aperta. Bolo e Porchère entrano nell'aula. Bolo non sembra affatto abbattuto e risponde con voce chiara alle prime domande del presidente. Il cancelliere legge l'atto d'accusa.

Bolo è rinviato a giudizio per avere avuto intelligenze con la Germania allo scopo di favorire le sue imprese: 1. in Svizzera con le persone dell'ex-Khedivè Abbas Hilmi e Pousouf Saddik Pascià; 2. a Parigi, ricevendo da Cavallini danaro inviato dalla Germania all'ex-Khedivè, per creare un movimento pacifista; 3. agli Stati Uniti facendosi rimettere dalla Germania una certa somma allo scopo di provocare un movimento di opinione nella stampa francese; 4. a Parigi versando una somma di danaro alla stampa e specialmente al direttore del *Journal*. Cavallini è rinviato a giudizio per intelligenze con la Germania a scopo di favorire il nemico, consegnando a Bolo una somma di danaro, cercando di acquistare azioni del *Figaro* con fondi di origine tedesca. Porchère è rinviato a giudizio per complicità in alcuni dei fatti sopradetti.

Si chiamano i testimoni. Sono presenti la signora Lafarge, il baritono Sottolana, Charles Humbert, i coniugi Pasnon, il dottore Roubinovitch, monsignor Bolo, Barthou, ecc. La signora Caillaux, sofferente, non potrà venire a deporre.

Il luogotenente Mornet dichiara che Caillaux sarà fatto venire dalla prigione nel giorno stesso in cui dovrà deporre.

Una domanda di rinvio

Hörnuit, difensore di Porchère, svolgendo le sue conclusioni, chiede il rinvio a una prossima udienza, numerosi testimoni utili alla difesa risiedendo all'estero. Il difensore ricorda che il difensore di Bolo chiese la citazione dei testimoni per il tramite del Ministero degli affari esteri, ciò che fu rifiutato.

Albert Salle, difensore di Bolo, si associa alla domanda di rinvio del processo ad una data ulteriore. Svolgendo le sue conclusioni dice di stupirsi che il magistrato istruttore non abbia voluto interrogare Saddik Pascià e soggiunge:

— « Poichè egli accusa Bolo, voglio vederlo. »

Uguale domanda fa per Abbas Hilmi, attualmente a Costantinopoli e dice che, non esistendo lo stato di guerra fra la Turchia e la Francia, sarà facile farlo venire.

Continuando il difensore cita anche il caso dei testimoni abitanti in Spagna, tra cui il conte Romanones, e di quelli abitanti in America, tra cui Hearst. Il difensore dice che il nome di Caillaux non fu mai pronunciato durante il processo Bolo, mentre ritiene che i due processi siano intimamente collegati. Il difensore dichiara che il sottosegretario di Stato per la giustizia militare autorizzò i difensori a far citare i testi di cui ha testè parlato e si meraviglia che essi non siano stati citati per via diplomatica.

Il tenente Mornet, commissario del Governo, replica che furono inviati telegrammi a detti testimoni, che non risposero. Mornet domanda che non sia tenuto conto delle conclusioni della difesa. Aggiunge che alcuni testimoni, tra cui Abbas Hilmi e Saddik Pascià, se varcassero la frontiera, sarebbero considerati come complici di Bolo e arrestati. Le accuse di questi ultimi non sono la base dell'imputazione. Le confessioni di Bolo e le accuse schiaccianti di Sottolana son bastate.

Il Consiglio si ritira quindi per deliberare.

Dopo alcuni minuti, il Consiglio rientra in udienza ed annuncia che — non potendo costringere i testimoni a venire a deporre — respinge all'unanimità le conclusioni della difesa.

L'avvocato di Porchère presenta alcune conclusioni sul fatto che non è stata data la parola per ultimi alla difesa ed agli accusati.

Il Commissario del Governo consente che sia dato atto di quest'incidente di procedura.

L'atto d'accusa

Il capitano Thibaut, cancelliere, legge l'atto di accusa. L'atto fa anzitutto una narrazione della vita di Bolo, che è un seguito ininterrotto di stupefacenti avventure quali difficilmente si potrebbero immaginare.

Sulla situazione finanziaria di Bolo, l'atto dice che nell'agosto 1914 Bolo confessa la sua rovina a Melle Lafargue: la situazione è critica; in nessun luogo egli trova traccie dei cinque o sei milioni che dice di aver depositato in banche di Anversa e di Amburgo. Come riparare alla situazione penosissima? Von Jagow fornisce i mezzi — dice il rapporto.

Dopo la battaglia della Marna, la Germania, rendendosi conto che un attacco improvviso non poteva più riuscirle, desiderò un riavvicinamento della Francia, per poter concentrare le proprie forze contro l'Inghilterra e vincerla. Bisognava preparare l'opinione pubblica ad una pace separata. Risulta dai documenti dell'incartamento che il nemico era deciso a consentire grossi sacrifici di danaro. La Germania voleva agire sul Parlamento e sulla stampa mediante notizie pessimiste abilmente divulgate da agenti al soldo della Germania, per gettare lo scompiglio e turbare il patriottico accordo dei partiti. Sotto ogni punto di vista, Bolo è l'uomo della situazione. L'atto fa la storia delle relazioni di Bolo con Habbas Hilmi e Yussuf Saddik pascià. Il primo gruppo di fatti rimproverati a Bolo datano dalla fine del 1914 e furono compiuti in Svizzera con rappresentanti degli Imperi centrali.

Un rapporto molto documentato trasmesso dall'addetto militare di Francia a Berna precisa che su documenti sequestrati dalla polizia federale figurava un elenco di agenti che avevano ricevuto considerevoli somme dalla Germania, e l'elenco comprendeva il nome di Bolo. Questo dette origine all'inchiesta. L'atto definisce la parte avuta da Porchère, da Cavallini e dal Kedivè e indica poi come Bolo si recò dal dicembre 1914 all'ottobre del 1915 tre volte in Italia, sei volte in Svizzera ed ogni volta s'incontrò col Kedive. Bolo riconosce di essersi incontrato con Mehamed Jaghen pascià, Direttore della Bank of Egypte.

L'atto di accusa prosegue rilevando che la istruttoria ha dimostrato che Bolo usava parole convenzionali indicategli da Saddik per esporre il piano di riavvicinamento tra la Francia e la Germania allo scopo di concludere una pace separata. Una banca cattolica creata a Fribourg avrebbe fornito i capitali per finanziare la stampa col pretesto di una propaganda religiosa. Questa proposta, presentata a Vienna, non ebbe alcun successo. Bolo propose allora l'acquisto di numerosi giornali allo scopo di agire sulla opinione pubblica a favore della Germania. Questa proposta fu presentata a Von Jagow, il quale approvò il progetto e promise due milioni in ragione di uno al mese. Documenti indiscutibili, di origine ufficiale, dimostrano che il Khedivè ricevette dalla Germania il 26 marzo 1915 la somma di lire 2.267.085,60, parte della quale fu consegnata a Bolo. Questi confessò di aver ricevuto i fondi, ma protese che essi fossero la restituzione di un prestito.

L'atto d'accusa rileva che Bolo è non soltanto in contraddizione con le spiegazioni anteriori, ma anche con Caillaux, di cui egli invoca la testimonianza. Bolo raccontò a Caillaux che l'ex-Khedivè gli doveva una somma considerevole; ma questa dichiarazione non fu anteriore al maggio 1915. Caillaux affermò questa circostanza con assoluta certezza.

L'atto di accusa parla poscia degli ultimi viaggi effettuati da Bolo in Svizzera e in Italia. Riferisce l'intervento del deputato tedesco Erzberger, venuto ad intrattenere l'ex-Khedivè sulla restituzione della somma, e la campagna fosse stata ritardata. L'ex-Khedivè rimase in Svizzera in strette e costanti relazioni coi rappresentanti della Germania e cercando sempre di ottenere la pace separata con la Francia.

L'atto d'accusa constata l'accaparramento di un certo numero di azioni del *Rappel* e un tentativo di acquisto delle azioni del *Figaro*. Quando l'ex-kedive fu messo da parte, Bolo si incaricò di assumere l'affare per proprio conto.

L'atto d'accusa segnala nel 1915 e 1916 tentativi di Bolo per acquistare numerose azioni della *Revue* e del *Cri de Paris*.

L'udienza pomeridiana

Il tribunale dà atto all'avv. Marcel Hérault del fatto che la parola non fu data per ultimo alla difesa e agli accusati, ma dichiara di proseguire la discussione.

L'atto d'accusa, continuando, analizza l'affare del *Journal*. La Germania teneva a mettere fondi a disposizione di una importante personalità politica francese, e cioè di Charles Humbert. Mercè Desouches e Lenoir, Charles Humbert acquistò il *Journal*, mediante fondi la cui provenienza tedesca non sembra affatto discutibile.

L'atto d'accusa riferisce i passi di Humbert per divenire il solo proprietario del *Journal*, diventando per la seconda volta accomandatario della Germania.

Nessun dubbio, dice l'atto d'accusa, può sussistere sull'origine del danaro ricevuto da Bolo e che è stabilita dal perito, dalle testimonianze e dei documenti esaminati e fotografati dalla giustizia dello Stato di New York.

L'atto riferisce le mene di Bolo in America nonchè le sue relazioni con agenti della Germania fra cui Pavenstedt e Bernstorff. Confuta le spiegazioni piene di inverosimiglianze e di incongruenze di Bolo.

L'atto d'accusa conclude dicendo che la Francia corse un gravissimo pericolo. Il colpo era combinato con un tale machiavellismo che, malgrado il suo insuccesso, la Germania ebbe nondimeno la consolazione dell'enormità dello scandalo.

L'atto d'accusa dimostra che Porchère servì di tramite per una importante parte della misteriosa corrispondenza scambiata fra Bolo, Cavallini e Saddik e che fu incaricato per due volte di missioni in Svizzera in rapporto col Khedive. Porchère riconobbe la sostanza dei fatti, ma sostenne di aver sempre ignorato il vero scopo della corrispondenza. Nondimeno egli riconobbe di aver parlato per due volte a Losanna con un personaggio del seguito del Kedive.

Le denegazioni ostinate opposte dagli- ma è un tentativo di subornazione dei testimoni al quale si abbandonò durante l'istruttoria dimostrano la gravità di quanto ha da rimproverarsi. Insomma egli fu strettamente immischiato nelle trattative di Bolo, del quale fu attivo cooperatore.

Quanto a Cavallini l'accusa rileva il tentativo molto chiaro degli acquisti delle azioni del *Figaro* nell'aprile e nel maggio 1915. L'istruttoria dimostrò che agiva d'accordo con Saddik. Cavallini depositò a tale scopo alla *Banque Cantonale Vaudoise* la somma di 249.250 franchi prelevata sul secondo versamento della Germania. Lo scopo cui si tendeva era dunque quello di acquistare il giornale per condurre al momento opportuno una campagna favorevole ai piani del nemico.

L'interrogatorio di Bolo

Terminata la lettura dell'atto d'accusa, il presidente interroga Bolo sulle relazioni con l'ex-Kedive; ma Bolo protesta la sua innocenza. Afferma che non è un traditore; e pone che non poteva dubitare dei sentimenti francofili del Kedive e ricorda i segni di benevolenza dimostratigli prima della guerra da Abbas Hilmi e da Saddik.

L'accusato trova ridicolo che gli venga rimproverato il progetto d'acquisto dei giornali parigini. Le azioni dei giornali stessi, egli dice, sono in mani da cui è quasi impossibile farle sortire.

Il presidente nota contradizioni nelle dichiarazioni di Bolo fatte durante l'istruttoria e all'udienza relativamente ai rapporti con Cavallini e Saddik circa gli affari svoltisi in America.

Bolo parla del suo viaggio in Spagna, delle interviste col marchese Della Chiesa e dell'affare dei 200 mila buoi nel quale pretende di essere stato ingannato. Indi aggiunge che se negò ciò che gli rimproverava il capitano Bouchardon, fu perchè sapeva di avere potenti nemici. Perciò disse a Bouchardon soltanto ciò che gli voleva dire.

Bolo protesta contro le dichiarazioni di Cavallini il quale pretese di aver versato oltre due milioni. Infine afferma di aver ricevuto soltanto un milione che gli era dovuto. Pretende di avere esplicato in Svizzera un'azione favorevole all'Intesa.

L'udienza è indi tolta.

I nostri caduti

Il sottotenente ROMANINI

Anche oggi queste colonne hanno l'onore e il dolore di parlare di un scomparso gloriosissimo: il sottotenente Riccardo Romanini, romano, caduto eroicamente sul Monte Asolone, il 18 dicembre scorso, mentre era in ricognizione oltre la prima linea. E come da motivazione « .... lottò eroicamente fino alla morte, che preferì alla prigionia », fu proposto per la medaglia d'argento al valore.

Giovane ventenne, aveva in sè tutte le più belle qualità, riunite in un insieme tale di bellezza morale e fisica, da renderlo l'idolo della famiglia, che adorava, dei parenti e degli amici.

Nutrito di sano patriottismo, con entusiasmo iniziò la sua vita di soldato, riuscendo primo nella classifica alla Scuola Militare, e poi ufficiale mitragliere perfetto. Buono, colto, bello, sano, modesto, affabile, quanti lo conobbero conservano memoria di lui, come di un giovane raro; così che la sua perdita riconduce al pensiero il verso del poeta: « Cosa bella e mortal, passa e non dura ».

E purtroppo passò e pare lo presentisse nelle ultime parole scritte alla madre sua, che nella gloria del figlio tenta trattenere le lacrime e non può:

« Fa cuore, chè mai come ora mi sono inteso superbo della mia virile volontà. Sia lieta per me, per il sacrificio che compio. »

Ne resta il ricordo imperituro che, fra mille e mille esempi di fulgido valore, emerge come un simbolo nobilissimo e contrassegno nel tempo la vera anima romana, la vera anima italiana.

La guerra nei varî fronti

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 4, (ore 15). — *Dopo una violenta preparazione di artiglieria, i tedeschi hanno tentato ieri sera sul settore ad ovest di Fresnes (nord-est di Couchy-Chateau) un colpo di mano che abbiamo respinto facilmente. Attività delle due artiglierie sulla riva destra della Mosa.*

Durante il periodo dal 21 al 31 corr., compreso, nove aeroplani tedeschi sono stati abbattuti dai nostri piloti in combattimenti aerei, quattro dal tiro dell'artiglieria antiaerea.

PARIGI, 4 (ore 23). — *Durante la giornata lotta di artiglieria, che prese una certa intensità sul fronte a nord dell'Aisne, nella regione del Cornillet, in Argonne e nell'Alta Alsazia.*

LONDRA, 4. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Un forte distaccamento nemico ha tentato stamane un colpo di mano contro un nostro posto a nord di Havrincourt, ma è stato respinto dal fuoco delle mitragliatrici con forti perdite. Un po' prima dell'alba un altro distaccamento nemico ha preso d'assalto uno dei nostri posti a sud di Armentière. Cinque dei nostri uomini mancano. L'artiglieria nemica è stata attiva nel pomeriggio ad est di Hargicourt ed ha alquanto intensificato il suo fuoco durante la giornata a nord di Len, in vicinanza di Armentières e ad est di Ypres.

Durante i combattimenti cinque velivoli nemici sono stati abbattuti e altri cinque costretti ad atterrare sbandati. Un nostro velivolo manca.

BASILEA, 4. — Si ha da Berlino:

In numerosi punti attività dell'artiglieria che è aumentata verso sera specialmente nelle Fiandre, fra la foresta di Houthoulst e la Lys nonchè dalle due parti della Scarpa. Ad ovest di Beillcourt una forte ricognizione inglese non è riuscita. Sull'Atlette a nord di Cambray, i francesi penetrarono momentaneamente nei nostri posti.

In Macedonia

PARIGI, 4. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data del 3 corr. dice:

Presso Sugovo, sulle pendici a sud di Veles, le truppe britanniche hanno effettuato con successo un raid contro le trincee bulgare. Ad ovest del lago di Ochride un distaccamento nemico che tentava di impadronirsi di un nostro posto è stato respinto. Velivoli greci hanno bombardato la stazione di Miletkovo, nella valle del Vardar.

Azione navale nei Dardanelli

Un sottomarino inglese affondato

LONDRA, 4. — *Un comunicato dell'Ammiragliato dice:*

Il sottomarino E 14 ricevette l'ordine di recarsi nei Dardanelli nella notte del 2 gennaio, per completare la distruzione del Goeben. I nostri velivoli che avevano ricevuto la missione di cooperare con l'E. 14, annunciano una considerevole attività nello stretto di apparecchi contro i sottomarini. Un radiotelegramma ufficiale turco da noi ricevuto dichiara che l'E. 14 è stato affondato al largo di Kum-Kale, all'entrata dei Dardanelli, e che sette uomini sono stati salvati.

Il comunicato turco dichiara pure che « il sottomarino E. 82 ebbe il suo periscopio asportato e che furono osservate macchie di olio sulla superficie del mare, dopo parecchi colpi tirati, e si può quindi ritenere quasi con certezza che questa nave sia stata distrutta.

Il comandante in capo inglese nel Mediterraneo annuncia che tutti gli altri sottomarini inglesi adibiti alle operazioni in quella regione, sono tornati alla loro base; che soltanto l'E. 14 manca e che per conseguenza l'ultima parte del rapporto turco è inesatta.

Navi svedesi bombardate in Finlandia

STOCCOLMA, 4.

Il comandante delle navi svedesi recatesi in Finlandia per il rimpatrio degli svedesi, ha telegrafato che il convoglio giunse domenica a Buogso.

Presso Mantiluoto dalla costa fu aperto il fuoco contro la prima nave; sei granate scoppiarono a mille metri e spezzarono il ghiaccio; più tardi marinai russi e guardie rosse giunsero a bordo di una cannoniera e dichiararono che avevano sparato perchè credevano che le navi avessero a bordo truppe e munizioni. Dopo di che le navi, eccetto la cannoniera, continuarono la rotta verso il porto.

Secondo le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri di Svezia, nessun intervento ufficiale svedese è atteso per il momento.

La delegazione finlandese a Parigi

PARIGI, 4.

La Delegazione finlandese, nominata prima dell'ultima rivoluzione massimalista ad Helsinfors, è giunta iersera a Parigi.

Poincarè al difensore di Liegi

PARIGI, 4. — Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha ricevuto il generale belga Leman, al quale ha consegnato il Gran Cordone della Legion d'onore, in ricordo della eroica difesa di Liegi.

Ultime notizie e informazioni

I rapporti tra Parlamento e Governo durante la guerra

E' questo il tema che il senatore Tommaso Tittoni svolge in un articolo della *Nuova Antologia*, con ampie e documentate argomentazioni che presentano un notevole interesse dal punto di vista politico e da quello del nostro diritto pubblico.

Lo stesso giorno in cui pubblicavasi la *Nuova Antologia* coll'articolo pregevolissimo del senatore Tittoni, una grave sventura colpiva l'autore. Ma se egli ha potuto ritirarsi nella solitudine della campagna, affinchè nessun pensiero estraneo si mescoli al suo dolore, il suo lavoro rimane soggetto al giudizio del pubblico, e noi, data l'importanza dell'argomento, non crediamo di disinteressarcene.

Il senatore Tittoni, per le vicende parlamentari che tutti ricordano, non potè svolgere la sua interpellanza al Senato « circa l'uso ed i limiti dei poteri concessi al potere esecutivo per la guerra e circa i mezzi per assicurare una più larga ed efficace esplicazione dell'azione parlamentare ». Ora egli pone innanzi al pubblico nelle pagine della *Nuova Antologia* le idee che lo determinarono a presentare la sua interpellanza, e lo fa con quella maggiore copia di materiali e di considerazioni dottrinali che la trattazione in una rivista comporta in confronto di un discorso che si possa pronunciare in un'assemblea politica.

La nota più caratteristica dello scritto dell'on. Tittoni è una coraggiosa franchezza nell'esposizione dei pensieri e dei giudizi la quale è informata al concetto che nelle democrazie non è lecito, neppure durante la guerra, disinteressarsi delle grandi questioni di diritto pubblico, preferendo un comodo silenzio alla parola che, se può dare luogo ai commenti meschini di taluni ambienti pronti sempre a scorgere, negli atti degli uomini parlamentari, manovre e secondi fini, non è per questo meno doverosa quando sia intesa a fini di pubblico bene.

In sostanza l'on. Tittoni propugna la necessità di una maggiore collaborazione del Parlamento col Governo durante la guerra per accrescere a quest'ultimo forza e autorità. Egli sostiene che se si comprendeva la delegazione di pieni poteri al Governo durante le precedenti nostre guerre d'indipendenza che furono di breve durata, i pieni poteri, illimitati per materia, che durante la guerra presente il Governo in Italia esercita da ormai quasi tre anni, non sembrano all'autore conformi allo spirito della nostra costituzione ed alle necessità di fatto le quali consentono perfettamente che il Parlamento sia periodicamente convocato ed adempia alle sue funzioni legislative.

La legge dei pieni poteri ha fatto sorgere una fitta selva di decreti luogotenenziali sulle materie più disparate molte delle quali sono estranee alla guerra. L'inconveniente si è verificato anche in proporzioni maggiori per i decreti emanati a Parlamento chiuso con la clausola della conversione in legge. Dei 276 decreti di questa seconda specie, a molti dei quali mancava del tutto la ragione di urgenza che sola avrebbe potuto giustificarli, non ne furono finora convertiti in legge che 61.

Del resto la legge dei pieni poteri del 22 maggio 1915 non conferiva al Governo la facoltà d'imporre tasse ed emettere prestiti a lunga scadenza, sicchè i primi decreti di tasse e di prestiti furono illegali e l'illegalità dovette essere sanata con leggi successive. Ma a parte la questione formale, è chiaro che togliendo al Parlamento le prerogative finanziarie gli si toglie il suo carattere fondamentale. A questo proposito l'on. Tittoni esorta il Governo a tornare allo Statuto ed a volere d'ora in poi proporre all'approvazione preventiva del Parlamento le misure di carattere finanziario.

Ed è mancato da noi, a differenza degli altri paesi, anche il controllo delle spese di guerra. Fu perfino soppresso il sindacato del Consiglio di Stato sui contratti per provviste di guerra. E basti dire che ormai le spese di guerra raggiungono circa i 35 miliardi.

Il controllo parlamentare può conciliarsi colle necessità della guerra mediante una procedura parlamentare d'urgenza, come esiste in Francia.

E qui l'on. Tittoni viene all'argomento delle Commissioni parlamentari di controllo che per alcun tempo appassionò i nostri ambienti politici. Egli afferma che in Francia le Commissioni di controllo fecero durante la guerra eccellente prova e le Commissioni permanenti della Camera e del Senato spiegarono una speciale attività anche per gli affari esteri chiedendo e ottenendo continuamente informazioni dal Ministro competente.

In Germania il « Bundesrath » e il « Reichstag » furono chiamati a collaborare direttamente col Governo in materia diplomatica ed una Commissione speciale ha persino partecipato alle trattative di pace colla Russia.

Il Senato americano ha larghissimi poteri in materia di trattati e di politica estera.

In Inghilterra la collaborazione del Parlamento durante la guerra è un'antica tradizione. Nel triennio 1915-17 la Camera dei Comuni ha tenuto 428 sedute, la Camera italiana ne ha tenute solo 158.

In Inghilterra, come in tutti i paesi, è viva la reazione contro il segreto e il mistero della politica estera.

A proposito del movimento per le Commissioni parlamentari in Italia l'on. Tittoni ricorda che il non averle voluto accettare fu una delle cause della caduta del Ministero Salandra e che successivamente per non istituirle, si ricorse al succedaneo del Ministero nazionale. Dopo il ritiro del Ministero nazionale sarebbe stato naturale di tornare alle Commissioni. Invece il Governo vi si è dichiarato riluttante. Ma l'on. Tittoni ritiene che il pensiero del Governo circa le Commissioni parlamentari possa passare attraverso alla stessa evoluzione del suo pensiero circa il Comitato segreto.

Non è il caso, per quel che riguarda le Commissioni, di perdersi in dispute dottrinali di diritto costituzionale. La loro istituzione rappresenta un espediente temporaneo reso necessario dalla fiacchezza dell'azione del Governo in passato. Se una necessità di guerra fu la legge dei pieni poteri, tale deve considerarsi pure l'istituzione delle Commissioni parlamentari per impedire i danni dell'accentramento dei poteri esecutivo e legislativo nel Governo. Il Parlamento, privato del suo potere legislativo, non chiamato più a discutere i bilanci, si è riunito quasi esclusivamente per pronunciarsi sulla fiducia o sfiducia nel Gabinetto e per sedute di parata. E quanto al Governo, esso è stato per molti mesi verso il Parlamento eccessivamente parsimonioso d'informazioni e si è chiuso in un irriducibile isolamento, quasichè non avesse bisogno dei consigli di alcuno o di essere informato da alcuno. D'altra parte taluni avevano identificato la causa nazionale della guerra colla causa individuale di alcune personalità, in guisa che qualunque critica, anche la più obbiettiva, fatta nell'interesse della guerra, era denunciata come ostilità alla guerra stessa.

Abbiamo avuto in Italia i danni della dittatura senza i suoi vantaggi, poichè fu la dittatura della lentezza e dell'esitazione. In tutti i campi, compreso il diplomatico, i provvedimenti furono attuati con notevole ritardo e spesso soltanto quando il momento opportuno era passato; così per i prezzi del grano, l'impiego dei prigionieri di guerra, le licenze agricole, l'avvicendamento dei militari nelle trincee e via dicendo, il che contribuì a quel malcontento che fu propizio terreno alla nefasta propaganda antipatriottica. Alcuni ritardi sono, inesplicabili: il trattato di lavoro con la Francia non è stato ancora concluso; non è stata istituita una rappresentanza permanente dei nostri interessi negli Stati Uniti di America.

La Commissione annunciata fin dallo scorso giugno per lo studio dei problemi del dopo guerra che sono problemi sociali, economici e commerciali formidabili, ancora non, è stata nominata.

Una legge istituiva una Commissione mista del Senato e della Camera a fine di collaborare nel caso di urgenza col Governo per la risoluzione dei problemi doganali, ma dell'elezione dei membri di tale Commissione non si è più parlato. E infine un altro problema che fu affrontato troppo tardi è quello dei cambi. Se fossero state istituite le Commissioni parlamentari, tutti questi ritardi ed inconvenienti non si sarebbero verificati.

L'on. Tittoni conchiude il suo articolo esortando il Governo ad accettare la collaborazione del Parlamento, se non nella forma delle Commissioni, in quella forma che meglio gli piaccia, purchè seria ed efficace.

« Quello che più nuocerebbe alla condotta della guerra — scrive l'on. Tittoni — sarebbe un Governo debole senza il Parlamento; quello che deve assicurare il successo della guerra è un Governo forte ed energico con la collaborazione del Parlamento ».

L'on. Tittoni non è amico della retorica e quando parla o scrive, dice delle cose che sono sempre interessanti ed argomenta a base di fatti.

La questione che egli pone circa i rapporti tra i poteri dello Stato durante la guerra è una delle più alte questioni costituzionali che possano essere sollevate. E poichè egli la solleva non per un semplice interesse dottrinale, ma per una patriottica preoccupazione nei riguardi della efficacia dell'azione governativa nella condotta della guerra; e poichè egli conforta la sua tesi con molta copia di fatti e di argomenti e con larghi richiami alla legislazione ed agli esempi degli altri Stati belligeranti; la pubblicazione di lui non è di quelle che possano essere passate sotto silenzio. Essa merita di essere esaminata e discussa con obbiettività di criteri affinchè, all'infuori delle schermaglie dei partiti, dei gruppi e dei gruppetti, il paese possa formarsi sull'importante tema un'opinione chiara e definitiva.

Una risposta dell'on. Meda

A proposito dell'articolo dell'on. Tittoni il *Tempo* ha chiesto l'opinione del Ministro delle finanze on. Meda, direttamente chiamato in causa dall'on. Tittoni là dove questi parla delle prerogative finanziarie del Parlamento e del controllo delle spese di guerra.

— Ha veduto — è stato chiesto all'onorevole Meda — che l'on. Tittoni dichiara che dove la offesa alle prerogative parlamentari è più grave e flagrante, è anche nell'avere mediante decreto imposto nuove tasse o aumentate le esistenti? E che cosa ci può dire su questa affermazione?

— Veramente — ha risposto il Ministro delle finanze — io ho già risposto ad una simile censura quando mi fu mossa alla Camera dall'on. Labriola; non ho presente quel mio breve discorso, che fu, se non erro, nella tornata del 15 dicembre 1916; ma posso dirle brevemente quel che si può obbiettare alla tesi dell'on. Tittoni, benchè prospettata con indiscutibile autorità.

Io credo che l'illustre uomo sia in errore quando in altra parte del suo interessante articolo asserisce che esaminando il testo della legge 22 maggio 1915 appare chiaro che essa non conferiva al Governo le facoltà di imporre tasse. Dice la legge: «Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del tesoro ». Ora pare a me che qui c'è evidente la facoltà di contrarre prestiti: l'on. Tittoni ne esclude quelli a lunga scadenza; ma — sebbene non sia questo un campo di mia speciale competenza — mi permetto di osservare che questo vincolo non c'è nella legge; e che se ci fosse la distruggerebbe, perchè i denari per coprire *le spese necessarie alla guerra* il Governo li deve poter trovare per tutte le vie possibili; altrimenti dovrebbe rinunciare a far le spese, cioè a *far la guerra*.

— Ma — è stato obbiettato al Ministro — le imposte e le tasse non sono mezzi straordinari di tesoro.

— Non lo sono teoricamente; ma come si otterrebbero i prestiti all'estero ed all'interno, se non se ne garantisse il servizio degli interessi?

— L'on. Tittoni — è stato osservato al Ministro — non dice che non si dovessero stabilire imposte e tasse per pagare gli interessi dei prestiti; dice soltanto che si doveva farle approvare dal Parlamento.

— E' esatto. Ma, indipendentemente dal fatto che secondo me la delegazione legislativa esiste nella legge 22 maggio 1915, lo stesso on. Tittoni nella sua lealtà ricorda che nelle leggi di esercizio provvisorio è sempre stata inclusa una espresa approvazione dei provvedimenti tributari: e ricordo che anzi, durante il governo del mio antecessore on. Daneo, la Camera, proprio in sede di esercizio provvisorio, discusse i singoli provvedimenti finanziari. Ma per mio conto credo di poter aggiungere un altro rilievo. Tra i bilanci dei quali il Parlamento concede l'esercizio provvisorio c'è anche quello dell'*entrata;* in esso sono specificati i singoli cespiti di proventi, e vi furono sempre incluse le previsioni dei provvedimenti tributari di guerra: per cui è lecito concludere che concedendo l'esercizio provvisorio al Parlamento concedeva esplicitamente anche la *facoltà* di riscuotere tutte le imposte e le tasse iscritte nel bilancio della entrata: sicchè la formula di sanatoria inclusa nella legge speciale potrebbe perfino ritenersi superflua: ma *quod abundat non vitiat!*

Del resto — ha concluso il Ministro — non si dimentichino due cose: l'una che il Parlamento è sempre libero e in grado di non approvare le deliberazioni del Governo esprimendosi su qualsiasi argomento, e quindi anche sulla politica tributaria, la propria sfiducia. L'altra che le tasse e le imposte introdotte nel nostro sistema tributario coi decreti legislativi emessi in virtù dei poteri straordinari conferiti al Governo, hanno validità limitata alle esigenze della guerra ed alle sue immediate conseguenze: dopo, il Parlamento disporrà come crederà meglio.

L'ordine del giorno del Parlamento

E' stato affisso al Senato l'ordine del giorno di convocazione per il 12 corr. alle 16. Esso reca: *Comunicazioni del governo.*

L'ordine del giorno della Camera è rimasto, fino ad oggi, immutato.

Come è noto però il Governo ha facoltà di fare, quando crede, le comunicazioni che desidera siano portate a conoscenza dei rappresentanti della nazione.

Queste comunicazioni saranno fatte alla Camera nella prima seduta e provocheranno certamente un largo e importante dibattito politico.

Gli on. Berenini e Roth

Col treno di Firenze giunto alla stazione centrale verso la mezzanotte, sono giunti a Roma gli on. Berenini e Roth.

Le carni in conserva dell'Eritrea

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con decreto luogotenenziale di ieri è stata concessa per la durata della guerra la esenzione del dazio di confine stabilito sotto la voce 422, C. 3 della tariffa doganale, ai sottoprodotti della macellazione, preparati, conservati in scatola, di produzione eritrea.

Le entrate dello Stato

Si passeranno i 4 miliardi

In totale le entrate del gennaio 1918 furono di L. 250.000.000 benchè non siano cadute in riscossione nè le rate di imposte fondiarie nè quelle della ricchezza mobile per ruoli e dei sopraprofitti di guerra. l'aumento sul corrispondente mese del 1917 è di L. 45.000.000. Il rapporto fra i primi sette mesi dell'esercizio consente di prevedere che al 30 giugno 1918 le entrate dell'intero esercizio oltrepasseranno i quattro miliardi, avviandosi anzi ai quattro miliardi e mezzo.

L'opera Nazionale pei combattenti

L'ing. Pavia ha oggi comunicato all'on. Nitti che i Consigli di Amministrazione delle tre Compagnie: Riunione Adriatica di Sicurtà, L'Assicurazione Italiana; Meridionale Grandine, hanno deliberato di destinare complessivamente lire *centomila* al Prestito Consolidato all'Opera Nazionale per i combattenti.

Per il quinto Prestito

« *Rispondendo subito e con la maggiore larghezza al nuovo appello, gli italiani diranno nel modo più concreto ed efficace la loro indomabile volontà di superare la terribile crisi e di ridare alla propria guerra quel ritmo trionfale che già si annuncia nella meravigliosa resistenza sul Piave. I sottoscrittori del nuovo Prestito non solo daranno prova di patriottismo, ma provvederanno nel modo migliore a rinvigorire, con l'economia pubblica, anche la loro particolare fortuna, perchè sarebbe assurdo soltanto pensare di poter separare le sorti del proprio denaro da un eventuale impoverimento della pubblica finanza; mentre il modo migliore di assicurarsi che il proprio denaro non perda di valore è di irrobustire il pubblico erario. Per tenere alto il valore del nostro denaro sono indispensabili parsimonia e risparmio. In tal modo il sottoscrittore si assicura la alta rendita che lo Stato si impegna di pagare e contribuisce a migliorare tutta quanta l'economia generale del paese* ».

SEN. VITTORIO SCIALOIA.

« *Il buon finanziere deve pensare: Dare in questo momento il mio denaro alla Patria non è soltanto compiere un sacro dovere, ma è anche assicurare nella forma più certa e più semplice la solidità del Tesoro nazionale e, in conseguenza, è rendere impossibile qualunque svalutazione dei miei crediti verso lo Stato.* »

DA UN MANIFESTO.

L'on. Comandini ad Alessandria

Per iniziativa della Deputazione provinciale di Alessandria l'on. Comandini ha tenuto al « Politeama Alessandrino » una pubblica conferenza di propaganda per il Prestito della resistenza nazionale, presenti il prefetto comm. D'Arbesio, i generali Roffi, Aireuti e Moreschi, il deputato Brezzi, i capi delle pubbliche amministrazioni, i direttori delle Banche, numerosi ufficiali, deputati e consiglieri provinciali e comunali e grande folla.

Nelle città d'Italia

Al « Teatro Mercadante » di Napoli ebbe esito magnifico una conferenza di propaganda per il Prestito, tenuta da Lojacono dinanzi ad un folto pubblico, fra cui erano le autorità militari, civili e municipali. L'oratore, fra scroscianti applausi, ha concluso: « Per trasformarsi, per vivere, per vincere è necessario soffrire. L'avvenire dei popoli e degli individui, in questa grande fucina di dolore che è la guerra presente, sarà di coloro che avranno maggiormente sofferto, che si saranno maggiormente sacrificati. Tutti gli italiani in povertà ed in ricchezza debbono dare oggi, col cuore pronto ad ogni sacrificio, tutto quello che si può dare per la vita e per l'onore del paese ».

Il circondario di Terni ha già sottoscritto per circa cinque milioni, calcolandone soltanto due, dei quattro milioni sottoscritti della Cassa di risparmio. Dai diversi comuni poi del circondario si hanno notizie confortanti.

A Fontecchio grande entusiasmo, ci scrivono, per una conferenza tenuta da un balcone ad una folla enorme dalla prof.a Bice Boccanera, che era circondata dal prefetto comm. Nencetti, dal presidente della Deputazione provinciale cav. De Marchis, dal maggiore dei carabinieri cav. Casegrande, dal vice-presidente del Comitato « Abruzzo e Patria ».

Nelle scuole secondarie e primarie di Caserta ferve il lavoro per la riuscita più splendida del Prestito. Il direttore della Scuola Normale femminile cav. Ernesto Sasso, ha personalmente sottoscritto per una notevole somma ed ha diretto alle alunne un eloquente, nobilissimo appello.

A Parma, dinanzi a un pubblico imponente, il Ministro Berenini ha parlato, nel « Teatro Reinach », sul Prestito. L'alata e suggestiva parola del Ministro, ci informa il nostro corrispondente, è stata salutata da fremiti d'applausi. Si notavano tutte le autorità civili e militari. Tanto al principio che alla fine ha suonato gli inni degli alleati la banda militare.

A Lucera, al « Politeama », è riuscita imponente una riunione di propaganda, dinanzi ad un pubblico enorme. Presentati dall'avv. cav. uff. Mosca, presidente del Comitato di assistenza civile, hanno parlato fra scrosci di applausi e getti di manifestini patriottici: l'on. Amicarelli e il rev. prof. Fredella.

Il sottosegretario all'Industria on. Morpurgo ha parlato nel « Teatro degli Industri » di Grosseto, affollatissimo. Erano presenti tutte le autorità e moltissimi agricoltori.

Solenne, imponente riuscì il comizio al « Politeama Duca di Genova » di Spezia, indetto dal R. Commissario dott. Ernesto Vergara di Craco, sul quinto Prestito nazionale. Intervennero tutte le autorità civili e militari, numerose rappresentanze, associazioni con bandiere ed una folla enorme. La vasta sala del « Politeama » era gremita.

Un altro telegramma ci informa come notizie attendibilissime assicurino che la Capitanata ha finora sottoscritto per oltre dieci milioni.

Lavori Pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Dari, sono stati firmati i seguenti decreti luogotenenziali:

che proroga i termini stabiliti dall'articolo 4 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916 n. 1664 sulle derivazioni d'acqua;

che proroga i termini stabiliti dall'articolo 79 del decreto luogotenenziale 11 luglio 1918 n. 939 sulla navigazione interna.

500.000 tonn. di naviglio tedesco utilizzato dagli Stati Uniti

L'addetto militare dell'Ambasciata degli Stati Uniti comunica:

Dati recentemente pubblicati mostrano non soltanto la falsità delle recenti affermazioni tedesche, ma anche il largo aiuto per combattere la guerra dei sottomarini prestato dagli Stati Uniti col sequestro delle navi tedesche ed austriache, internate nei porti americani.

La propaganda tedesca ha asserito che soltanto un piccolo numero delle 109 navi mercantili delle potenze centrali sequestrate all'entrata dell'America nella guerra, sono state rese utilizzabili per il traffico d'alto mare. I seguenti dati, che non sono generalmente noti nei paesi alleati e neutri e persino al pubblico degli Stati Uniti, sono da lungo tempo noti nei circoli ufficiali tedeschi, che hanno cercato — facendo circolare voci false tra il popolo tedesco — di diminuire il concorso dato alla causa degli Alleati da tale naviglio e di creare così una ingiustificata fiducia nella campagna sottomarina della Germania.

Tra le navi ex-tedesche che sono già arrivate nei porti alleati in Europa, trasportando uomini e materiale, sono il *Leviathan* (ex-*Vaterland*) di 54.282 tonnellate, la più grande delle navi in mare, le seguenti ed altre della flotta della «Hamburg-Amerika Line» *America* (ex-*America*) di 22.622 tonnellate; *President Lincoln* di 18.168 tonnellate; *President Grant* di 18.027 tonnellate; *Covington* (ex-*Cincinnati*), di 16.339 tonnellate; *Powhatan* (ex-*Hamburg*), di 10.531 tonnellate e *Madewaska* (ex-*Koenig Wilhelm II*), di 9410 tonnellate.

Le navi del *Norddeutscher Lloyd*, che sono pure state utilizzate dagli Stati Uniti e adibite al servizio di trasporti e sono già arrivate nei porti degli Alleati europei, comprendono il *George Washington*, di 25.570 tonnellate; *Mt. Vernon* (ex-*Kronprinzessin Cecilie*), di 19.570 tonnellate; *Agamennon* (ex-*Kaiser Wilhelm II*), di 19.361 tonnellate; *Aeolus* (ex-*Grosser Kurfurst*), di 13.102 tonnellate; *Mercury* (ex-*Barbarossa*), di 10.984 tonnellate; *Pocohontas* (ex-*Princess Irene*), di 10.893 tonnellate; *Huron* (ex-*Friedrich der Grosse*), di 10.771 tonnellate, e *Antigone* (ex-*Neckar*), di 9835 tonnellate.

Altre navi poste in servizio attivo sono: il *Baron Von Steuben* (ex-*Kronprinz Wilhelm*), di 14.908 tonnellate e *Baron de Kalb* (ex-*Prinz Eitel Friedrich*), di 14.200 tonnellate.

Queste navi sono soltanto tra le più grandi che sono già arrivate in Europa. Il totale del tonnellaggio attualmente utilizzabile per il servizio di alto mare si avvicina alle 500 mila tonnellate.

Recentemente fu annunziato agli Stati Uniti che, sebbene i danni arrecati a queste navi (che furono iniziati il 1. febbraio 1917, data stabilita per il principio della guerra sottomarina illimitata) fossero ritenuti tali da rendere inutilizzabili dette navi per diciotto mesi e più tutte le riparazioni vennero fatte e completate dal Dipartimento della Marina entro sette mesi.

I metodi di danneggiamento usati dai tedeschi nei loro studiati piani per inutilizzare le navi internate comprendevano l'introduzione di dadi e chiavarde in cilindri deficienti, il collocamento di smeriglio nei tubi, il riempimento degli estintori del fuoco con gazolina; mutamenti negli indicatori e l'accensione a secco delle caldaie. Le macchinazioni degli unni hanno imposto agli ingegneri navali degli Stati Uniti, che hanno diretto il lavoro di riparazione e di apprestamento al servizio d'alto mare delle navi, un duro compito; ma essi hanno più che fronteggiato ogni difficoltà, e con l'applicazione di nuovi processi, quali la riparazione delle caldaie unicamente con mezzi meccanici, con saldature elettriche, con saldature ossiacetileniche e con simili sistemi tecnici, le riparazioni vennero compiute con una rapidità senza precedenti e le prove di mare vennero terminate prima che fossero trascorsi otto mesi.

Una serie di documenti che rivela i preparativi tedeschi per la guerra

PARIGI, 5.

Il *Petit Parisien* comincia oggi la pubblicazione di una serie di documenti che rivelano i preparativi tedeschi nel periodo anteriore alla guerra, in base a documenti tedeschi.

Il giornale pubblica oggi circolari che mostrano le manovre preparatorie in vista del conflitto che Berlino voleva e premeditava. Una circolare del 2 gennaio 1914 prescrive il censimento dei rifornimenti militari e delle materie prime. Una circolare del 18 febbraio 1914 istituisce agenzie per la sorveglianza degli interessi degli azionisti tedeschi nelle imprese russe, inglesi e francesi, indicando che la coalizione germanica aveva preveduto l'entrata in guerra dell'Inghilterra. Un'altra circolare prescrive l'ispezione dei motori per la riparazione di quelli che non funzionino bene. Una circolare del 9 giugno 1914 ordina ai proprietari di industrie di aprire i pieghi contenenti i grafici per la mobilitazione. Infine una circolare del 2 novembre 1914 pone crediti illimitati a disposizione degli agenti tedeschi presso le frontiere allo scopo di distruggere fabbriche, officine e depositi appartenenti al nemico e mette a loro disposizione agenti speciali per provocare esplosioni ecc.

Una colazione offerta da Pichon all'on. Gallenga

PARIGI, 4.

Il Ministro degli Esteri, Pichon, ha offerto al Ministero degli Esteri una colazione al Sottosegretario di Stato, on. Gallenga.

Per un Consiglio di disciplina

(*Al Consiglio di Stato*)

Alla VI Sezione del Consiglio di Stato si è discussa una causa riguardante il tenente di complemento Ettore Fruttacci da Siracusa, rimosso dal grado per aver vissuto in concubinaggio. Il tenente colpito ha presentato il ricorso contro il primo giudizio.

Nel ricorso è rilevata l'incompetenza dei primi giudici. Si argomenta che quei giudici hanno seduto in virtù del Decreto Legge 10 ottobre 1915 col quale fu soppresso l'ordinamento dei Consigli di disciplina di «corpo» e creato in pari tempo un Consiglio unico permanente composto di generali non investiti di alcun comando; ma tale decreto non porta la remora della presentazione al Parlamento per la conversione in legge.

Il difensore del tenente, avv. Taveggi, perciò ha opposto la incostituzionalità del decreto luogotenenziale 10 ottobre 1915, sostenendo che il diritto di punire è prerogativa di *funzione* e non di grado, e quindi malgrado il decreto luogotenenziale stesso, i generali non rivestono la qualità di giudici di fronte ad ufficiali investiti di un comando rispetto ai quali deve essere vigente il consueto regolamento di disciplina militare.

Il difensore ha rilevato ancora che nel caso di guerra la legge stessa prevede di promettere agli imputati un altro Consiglio di «Corpo» secondo le contingenze dei reparti mobilitati, ma sempre un Consiglio di «Corpo».

Presiedeva il sen. Sandrelli, relatore il cons. Avet, difensore del tenente il conte avv. Taveggi.

Le fattorine telegrafiche a Milano

MILANO, 5. — Dopo le donne tramviere sono comparse da alcuni giorni a Milano le fattorine telegrafiche. Sono per ora assai poche: una dozzina appena, e sono state scelte di preferenza fra le parenti di agenti postali richiamati. L'età richiesta è dai 21 ai 40 anni. Finora, per abituarle alle prime difficoltà, sono stati affidati loro giri speciali; ma è stabilito che nessuna differenza vi sarà fra le prestazioni loro e quelle maschili, e il loro servizio si estenderà quindi a tutte le zone della città. C'è solo una differenza nell'orario in confronto a quello maschile: per esse sarà soltanto diurno: dalle 9 alle 17 del pomeriggio.

La provincia di Milano per gli orfani dei morti in guerra

MILANO, 4. — Nella sua riunione odierna la Deputazione provinciale di Milano ha approvato con voto unanime lo stanziamento della somma di lire 1,250,000 per sussidi e borse di studio a favore degli orfani dei militari morti in guerra.

Due giovani amazzoni

MILANO, 5. — All'arrivo di un treno militare a Brescia, nel pomeriggio di ieri, le autorità preposte al controllo si accorsero che sotto i cappotti azzurro-cielo di due fantaccini si celavano delle giovani donne. Fatte discendere dal treno, esse dettero le loro generalità semplicemente. Raccontarono di essersi clandestinamente introdotte nel treno e insisterono di potersi recare volontarie di guerra al fronte italiano.

Si tratta di certe Lucienne Morel, di anni 19, da Saint Honoré, e Renée Bandelle da Alaix, di anni 18. Naturalmente vennero reintegrate nelle loro vesti femminili e mandate a Milano, non concedendo i regolamenti di incorporare, almeno per ora, le amazzoni ancorchè intrepide e piene di zelo. Giunte a Milano, in attesa di rimpatriare, furono ricoverate all'Istituto-rifugio di Santa Marta.

Gli archivi Medici

LONDRA, 5.

Oggi doveva cominciare la vendita all'asta pubblica degli archivi della famiglia De Medici e l'attesa era grande fra i collezionisti accorsi ad assistere alla dispersione degli storici manoscritti. All'ultimo momento la vendita è stata rinviata nominalmente per 15 giorni; ma si crede che non avrà più luogo in seguito all'intervento, per via giudiziaria, del Governo italiano, il cui ricorso è stato accolto dalla magistratura inglese.

Si ricorderà che di recente i marchesi De Medici offrirono di cedere al Governo italiano quella parte degli archivi che documentano l'attività commerciale della loro famiglia fino al secolo XVIII. Ciò aveva fatto ritenere che il resto della collezione sarebbe stata messa in vendita, cosicchè il veto odierno era assolutamente inaspettato.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.